

Viaggio, Sbarco e Rivista degli Ascarì dell'Eritrea.

(Disegni e fotografie dei nostri corrispondenti speciali).

I cannoni d'assedio in azione in Tripolitania; Gli aviatori a Tobruk (2 dis.); La vita a Tripoli (2 dis.); Il viaggio degli ascarì dell'Eritrea da Massara a Tripoli (2 dis.); L'arrivo degli ascarì dell'Eritrea a Tripoli e la rivista passata dal generale Frugoni (3 dis.); Il questore di Tripoli, comandante Alonge, nel suo gabinetto da lavoro; Veduta generale di Hodeida sul Mar Rosso.

Attualità illustrate: Nella nuova Repubblica cinese (4 dis. e 2 rit.); L'ufficio di presidenza del Reichstag — Ritratti: il conte Berchtold, successore di Cernigoi a Bukarest, — Le gare di sci a Torino e a Lesegno — Ritratti: il conte Berchtold, successore di Cernigoi a Bukarest, — Il conte d'Assenhal; Augusto Righi, Giovanni Perrin e Riccardo Willstätter, premiati dall'Accademia di Torino; Wu Yang-Fang e Wen Tsung-Yao, ministro e sottosegretario degli esteri della nuova repubblica cinese; Mons. Bossi. — Il conte d'Assenhal; lord Lyster.

Nel testo: La Poesia Eritrea Danuniana, saggio critico del prof. GIUSEPPE LESCA; I. Dal Canto novo a Elettra. — Memorie napoleoniche, di GIUSEPPE MARCOTTE. — La serata Donizetti, novella di MARINO MORETTI.

PICCOLA POSTA.

E. d. R. Torino. — Le idee del suo giovane amico meridionale sono eccellenti, ma non credo che il pubblico direbbe altrettanto dei suoi versi. I grandi poeti sono facili a fare complimenti ai loro simpatizzanti: Vittor Hugo aveva delle formule apposte.

G. P. Milano. — Ella, ed altri come lei, hanno fatto delle osservazioni molto cortei intorno alla pagina delle esecuzioni capitali in Persia pubblicata nello scorso numero. « Sono brutture... » non cose di agiografie che turbano il sonno... è evidente, così. E se questo siamo perfettamente d'accordo; ricordiamo anzi che alcuni mesi fa resistemmo alle insistenze di molti lettori che ci offrivano fotografie ricapitolanti delle atrocità commesse dai turchi a Henzi, in Albania, in Creta e altrove, per rispondere alla bufera di calunnie che all'estero s'era accesa contro l'Italia. Rispondemmo allora (nella piccola posta del N. 46, 12 Novembre 1911) che la atrocità turche erano troppo note in tutta Europa perché valesse la pena di deturpare il nostro giornale con quelle visioni di barbarie. Nel frattempo i giornali stranieri hanno fatto grande sfoggio di fotografie d'impiccati e fucilati a Tripoli con dispetto per verità e ancor meno amichevoli; per cui ci siamo decisi a pubblicare un saggio di ciò che i russi hanno fatto a Tauris ove nessuno li aveva traditi e tentato di massacrare alle spalle, come gli Arabi fecero con i loro bersagliari a Scara Sidi e a Henzi. E abbiamo fatto una eccezione alle nostre consuetudini di non riprodurre spettacoli raccapriccianti, soltanto per mostrare ai nostri confratelli francesi e inglesi, che se volemmo, potremmo fare quanto essi fanno per noi... e forse anche meglio.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1808 dell'ing. Carlo Borgatti.

NERO. 6 pezzi.



BIANCO. 6 pezzi.

Il Bianco col tratto dà sc. m. in tre mosse.

PROBLEMA N. 1804 del Sig. J. Scheel di Stendal. 1.° premio del Concorso del Nordische Schachbund.

BIANCO: R4 d. T4 d. T4 d. A4 d. C4 d. P4 d. 62. h4. (9).

NERO: R4 T. g4. A4. C4. d4. g4. P4. g4. h5. (8).

Il Bianco col tratto dà sc. m. in tre mosse.

PROBLEMA N. 1805

del Sig. J. G. Dunks di Bodapest.

1.° premio del Concorso del "Magyar Sakkszövetség".

BIANCO: R4. D4. A4. C4. P4. d4. 62. h4. (9).

NERO: R4. D4. A4. C4. P4. d4. 62. h4. (9).

Il Bianco col tratto dà sc. m. in due mosse.

PROBLEMA N. 1808 del Sig. A. Charlick.

BIANCO: R4. D4. A4. T4. A7. g1. C4. d4. 62. h4. 65. e4. g4. (14).

NERO: R4. D4. A4. T4. A7. g1. C4. d4. 62. h4. (14).

Il Bianco col tratto dà sc. m. in due mosse.

Soluzioni dei Problemi:

N. 1791 (BORGATTI) 1 D4d-b5 sc. m. alla seguente.

N. 1792 (BIANCHI) 1 D4d-b5 sc. m. alla seguente.

N. 1793 (ARAB) 1 D4g-e5 sc. m. alla seguente.

N. 1794 (LAVAR) 1 T4d-d5 sc. m. alla seguente.

Soluzioni: Sig. Libero Properi, Foligno; Pericle Fabiani, Salsi; Luigi e Lamberto Valentini; C. F. Roma; G. Colomban-Aldini, Lodi; P. Benazzi, Legnano; dottor Luigi Bassi, Trento (1793); dottor Carlo Mainini, Nervi; Circolo Sociale di Scandiano, Reggio (anziani e giovani) (1790); Arturo Carr, Ferrara (1792 e 1794); Enrico Sisti, A. Bolter (1793); A. Ettore Gamba; Rag. Marco Bianchi; S. P. C. F. Manfredi, Milano; Edoardo Cabella, Genova; Giannino Ramellini, Bologna; Ovidio Vasselli, Ruschi (anche 1797); chimico Federico Labella, Isernia.

Corrispondenza. — Società Scacchi, Varese; Gracie; continueremo a anche migliorvamo.

Il Torneo di Abkhazia ebbe termine il giorno 14 febbraio col seguente risultato: Spielmann 15; Dure 13,5; Colle 12,5; Reti 11,5; Lowitz 11; Flanberg 10,5; Freyman 10,5; Seckley 9; Leonhardt 8; Nyholm 7,5; Marchese Roselli del Terno 7,5. Le totale furono giocate 121 partite, delle quali i Bianchi vinsero 41, i Neri 26, e 31 furono patite. I premi speciali istituiti dal Barone Rothschild per i competitori che ottennero i migliori risultati nel secondo girone, toccarono ai signori Colle (8 vittorie) e Dure (8). Lowitz (6). Il premio Cigöfen per il competitor che abbia vinto

il maggior numero di partite col bianchi, fu attribuito al signor Reti. Gli altri premi speciali saranno aggiudicati entro il 15 aprile.

Dirigere le domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

Illustrazione Popolare CON ALBUM FOTOGRAFICO

Sommario del N. 2.

IL NEMICO SBARAGLIATO A DERNÄ. LA CONVERSAZIONE DEGLI ARABI, del deputato Vittorio Cotta.

L'AVIAZIONE MILITARE ITALIANA E LA GUERRA.

IL CADAVERE VIVENTE, di Leone Tolstoj. UN CONCERTINO BIZZARRO, racconto di Ugo Valsegg.

BO SETE, poesia di Valentina Tausa. UN ANTICO TEATRO CHE SOMPARE E MARIA MALIBIAN, di Vincenzo Ricca.

PERCHÉ OGNI SCUOLA DEVE AVERE LA SUA BIBLIOTECHINA, di Ettore Palletti.

I CANDIDATI AL VAGABONDAGGIO, di Lino Perilli.

DRAMMI DEL RISORGIMENTO: ASSENTO E PUGNA DI Felice Orsini narrati da lui stesso.

STORIA D'UN FIALEGGIO UNIVERSALE, di A. M. Gamba.

L'ERORE DEL TENENTE, rom. di M. Lionnet.

Collaborazione del pubblico: PER UN GIORNALE VERBALE — DANI E DANIELINI INFERMIERI — IL MISTERO CALABRATO — I CONFINI DI BORGATTO.

La pagina illustrata: GUERRA ITALO-TURCA: L'occupazione della città di Gargareth. La nuova linea avanzata di trincee.

Album Fotografico.

LA GUERRA ITALO-TURCA: I feriti e convalescenti nel Parco reale di Caserta. — NELLE NUOVE TRINCE ITALIANE IN AFRICA: Il raccolto dei datteri. — I lavori per il nuovo porto di Tripoli. — I primi carrozzoni sbarcati per la ferrovia Tripoli-Ain Zara. — NELLA CHIA REGIUM: Il nuovo ospedale, nuovo istituto dei Giapponesi. — Una antichissima pagoda che viene trasformata in una fortezza degli insorti. — La scuola della "Concessione Italiana", a Tientsin. — Signorile Cielo, all'ora d'un Corno Normale.

Il prezzo del numero (10 pag. 1-4 di testo e 4 di illustr.) di 0,20. — Abbonamento annuo, L. 6,00. (Stat. Fr. 9,50)

Vaglia di Fratelli Treves, editori, Milano.

CARDIACI.

Volete in modo rapido, sicuro, succedere per sempre i vostri mali e disturbi DA CUORE precoci o cronici? Volete calma, persona, dell'ardimento? Domandate questo prezioso e inimitabile Farmacolo INSELYN, DESSA, ROSA e C., via Lario, 25 - MILANO.

Inversione di frase.

TIRTI RIVENDICAZIONE.

Quando ho baciato la tua bruna testa, era quello, oh fanciulla il PRIMO mio, era il dolore di redermi mesta, come una gioia nel più folle oblio! Ora il SECONDO non ti tien più desta nella passione d'un gentile dais: sei tu la bella che l'adori a festa, e infori il sogno che t'invola a Dio! Pugnare ratto al fato che li insegue l'ombra d'un giorno troppo presto spento e al mio dolor non dan d'ori, nè tregua. E spesso parmi nel mio sogno lento l'immagin tu che più non si dilaghe, per darmi pace nel fatal banno!

Carlo Galatiotti.

Spiegazione del Gioco del numero 100 del N. 1.

4	44	3	46	5	48
44	41	12	39	10	37
15	30	17	32	19	34
28	27	26	25	24	23
29	16	31	35	20	
42	13	24	11	38	9
43	2	45	4	47	6

Le Caricature di Biagi si trovano in quarta pagina della coperta.

Per quanto riguarda i giochi, contate per gli stessi rivolgere a CORRELLA, Via Mario Zupone, 58.

CAPE È-MALVOTI GNEGLANO VINI SPUMANTI COGNAC

DEPURATINA

Infestabile contro le malattie infettive e della pelle. Cura completa Lire 4. — Franco. Sono diffusi in tutte le parti. Facile a prendere. Laboratorio Farmaceutico C. A. L. 811 P. O. Via d'Angelo, 78 - 20133 Milano.

È USCITO

Socialismo e Patriottismo di T. Rossi-Doria

Lire 2,50.

Viaggia agli edili. Treves, Milano.

ANTIRAGADE MONTI

48 ore per guarire i ragazzi (scolori) delle mammelle.

Prezzo L. 2,50 franco.

LABORATORIO L. MONTI - BOLOGNA.

LA "SPYBOTTE" GAUMONT

NUOVA CAMERA METALLICA 9x12 PER LASTRE E FILM-PACKS

Riunisce tutte le qualità: ELEGANZA PRECISIONE SOLIDITÀ

Opuscolo speciale N. franco.

Stabiliti dagli Stabilimenti Gaumont

Anno 11 Capitale di 100 milioni

37,39-Rue St Roch (Angolo de l'Opéra) PARIGI

NON PIÙ MALATTIE

Infatti rigenerando il sangue col rimedio **IPERATINA MALESCI**

si ottengono guarigioni ininterrotte.

Venuti em di crescente successo. — Grati Consigli, apoziosi Stabilimento Chimico Cav. D. MALESCI, Firenze

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali. Esportazione Mondiale. P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.

I Cicli migliori sono i BIANCHI con gomme PRELLI

Società Anonima E. BIANCHI — Milano, Viale Abruzzi, 46.

MEMORIE NAPOLEONICHE

DI GIUSEPPE MARCOTTI

I gigli e le api.

Tra le carte che i Baciocchi s'erano lasciate dietro a Lucca quando Elisa Napoleone fu promossa Granduchessa di Toscana e che lo sfacelo nel 1814 le impedì di prender seco per l'esilio insieme ai pochi libri e ai molti rimpianti, c'è l'abbazio in francese di un *Progetto di mozione d'ordine ai Cinquecento proposto al Direttore Merlin nell'anno VI* (1798).

Poiché si trattava di sostituire uno dei membri del Direttorio, il nipotone, dopo aver ricordato che «Alessandro, il più grande de' gli uomini secondo Plutarco non visse che 33 anni» esclamava: «niuno che osservi «oserebbe promettere che Bonaparte, già «vecchio di alti fatti e di immensi meriti, «prese, raggiungerà neppure l'età di Alessandro»; domandava quindi per Bonaparte un'eccezione al limite d'età dei 40 anni, la giovinezza non impediva al signor Pitt di dirigere la politica inglese; il giovane Napoleone sarebbe schiacciato in Inghilterra: «su- «periore all'Ercole della favola, l'Ercole della storia soffocherà l'Anteo moderno».

Le suoi *César* non par per *exploit* «et dont le nom républicain s'élève» aveva scritto con sicuro presentimento egli stesso, ancora tenentino d'artiglieria, mettendo in versi un apologo.

In una storia è di granito, disse Balzac: è diventata di porfido per la dipendenza delle anime che egli aveva conquistate vivente.

Coloro che adesso non sono ancora vecchi hanno conosciuto parenti che l'avevano veduto.

Io non sono era un uomo di vita semplice e rinchiusa, modesto borghese in una città di provincia; non gli sapevo altri libri che i registri del suo commercio e qualche manuale per le devozioni, ma un giorno, col suo benevolenza solenne, mi annunciò un regalo: era un grosso e bel volume *l'Elba, i Cento giorni e Sant'Elena*; e mi fu invidiato in collegio, dove i camerati si disputavano il Napoleone illustrato di Laurent (de l'archiduc) e gli opuscoli che un sopravvissuto della Grande Armata, il trentino Bertolini, aveva avuto licenza di distribuire mentre descriveva, con voce rotta dai folli baffi canuti, l'incendio di Mosca e il passaggio della Beresina.

La sua storia non è solo un fondo in cui si è anche una funzione nella vita dei popoli: l'Ercole ne aveva il fermo concetto: nel 1809, volendo far tavola rasa per mettere insieme quell'Ilirico che avrebbe dovuto servire a tenere l'Austria discosta dalle Alpi e dall'Adriatico, decretò che fossero trasportati a Palmanna gli archivi di Dalmazia, Carniola e (non ancora certo dei limiti) Slavonia!

Ora l'Italia, fine alle campagne di Bonaparte, non aveva avuto storia nazionale popolarmente sentita dopo la vittoria di Lepanto; ed ecco che in tutti i musei italiani del Risorgimento la serie esordisce colloppea napoleonica. Su quante patrie patrie e borghesi le stampe napoleoniche, e i loro battaglie e i suoi marcesimali, prima di far posto a Vittorio Emanuele e a Garibaldi!

Meno ingenui, i fiorentini non avevano consentito alcun credito a quelle pubblicazioni di *storia segreta* e di *vita privata* che vedono la luce ad ogni fine di regno, e sorridevano dell'esagerazione che bollava di *meretrici* almeno quattro delle napoleonidi: la polizia desiderava e i libellisti si assunsero di rendere notorio ciò che nelle gesta napoleoniche si prestava a gravami più fondati. Nulla di più commovente che lo stelo di giglio borbonico fulminato nelle fosse di Vincennes: col celebre libello che «vale a i Borboni quanto «un esercito», l'eloquenza risuonante di Chateaubriand aveva rievocato l'affare del duca d'Enghien: uno scrittore che s'ingegnava allora con traduzioni da Shakespeare, da Mil-

ton, da Goldsmith, da Sheridan, da Byron e da altri *desisti*, Michele Leoni, col pseudonimo di *Elutero Petipolite* (cioè «desista» «parnese devoto alla libertà») pubblicò i suoi pensieri su *Bonaparte e i Francesi* per contestare — dichiarava — a Chateaubriand, che Bonaparte non avesse avuto complicità francesi in quel tragico affare. E ben tosto mettevano insieme una tragedia, *Il duca d'Enghien*, che si affrettò a pubblicare quando «il tiranno «stale lasciò l'isola d'Elba per ricomparire «sul teatro del mondo».

Si ruscivano a gigli contro le api che ridiventavano aquile.

Nella prefazione, Leoni non dissimula le sue apprensioni: gli occorreva «un pubblico «non avesse gran pensiero della verità». Egli per conto suo se ne pentiva così poco da fare del Primo Console un Imperatore e Re in anticipazione: forse il tiranno coronato gli pareva più conforme alle esigenze tradizionali, non si scusava di violare facendo comparire a Napoleone il fantasma di Luigi XVI, mentre i fantasmi di Shakespeare erano ancora sconosciuti sulle scene italiane.

Scrivo da una casa di campagna che fu un tempo di negozianti fiorentini: vi ho trovato solo tre quadri: a una veduta di Milano, sebbene parti e data del 1790 e mostri le carrozze, le parrucche e i guardiniani della satira di Parini che assistono a una parata di ufficiali sulla piazza *Castello*. E l'altro, forse fece sorgere oggi *Foro Bonaparte*: un'altra è *Napoleone il Grande*, titolo modesto, poiché il *Giornale* del dipartimento di *Pasariano* proclamava *Napoleone il massimo* per conseguenza *Beaulieu*, l'altro *condus*; e il Giordani, che nel pangerico non osava dirlo uomo, lo incensava Padre degli italiani, ebbe biasimo di non averlo lodato abbastanza.

Nel 1815, mentre a Breslavia si stampava con spesa ingente il *Monumentum pacis* in 42 lingue morte e vive, dedicato «ai principi «augusti e ai popoli vittoriosi e liberati» tutti coloro che avevano appreso la grammatica del popolo, si avvidero ben tosto che i campioni sfruttavano la vittoria dei Popoli: l'imperatore incatenato appariva l'uomo di tutte le speranze disilluse. Se egli non aveva mantenuto la parola di «riscattare l'Italia e rialzare il trionfo di Cambroglio» gli italiani dovevano pur confessare la loro insufficiente preparazione alle lezioni di energia date dal sommovitore dei due secoli.

Il primo Impero non era stato affatto popolare per l'insieme della Toscana, e tutto in causa della coscrizione: con premura si raschiavano i nomi di *Montenotte*, *Austerlitz*, *Jena* che piccole borghie avevano iscritti sul canto delle vite per compiacere i funzionari di Elise; al ritorno del Granduca, perfino dei nonagenari ringiovanivano in versi italiani e latini. Egli però, principe avvveduto e desideroso di una certa indipendenza al seguito del Gabinetto di Vienna, si atteneva a una politica moderata, e il Presidente della sua polizia raccomandava il giusto mezzo citando l'*Arte poetica* quando gli veniva denunziato come sovversivo il sipario del teatro di Portoferrato, dove Napoleone aveva fatto dipingere l'allegoria di Apollo che regna su una temporaria occupazione di pastore per risare l'ulivo all'Olimpo.

Dopo l'addio di Fontainebleau l'aquila, non potendo più allevare agguiti, pareva, con la caduta delle georgiche e specie diseminate sulla bandiera napoleonica dell'Elba: il volo di quelle api per i legittimisti, era una innocua parodia dei gigli di Francia da parte di un sovrano effimero, per i liberali era il simbolo del potere delle virtù e della ricchezza, dell'attività benefica, della disciplina partitica, e cui Bonaparte console aveva guidato i francesi, proponendo un modello

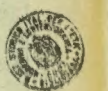
ideale a tutti i popoli sofferenti. Appunto allora veniva ripubblicato con qualche variante da Udine un libello *I Romani e i Francesi o sia l'Italia e la Francia*, già comparso a Venezia (mi avverte il bibliotecario udinese prof. Bongiovanni) nel 1799 col titolo *I Romani nella Grecia ostesi a i Francesi nell'Italia* e dal Melzi attribuito a Vittorio Barzoni di Lonato: come nel 1799, così nel 1814 l'Austria consentiva agli italiani una effimera coscienza nazionale per i bisogni del momento: contro i francesi il libello minava così: «Un solo italiano, Buonaparte, «fu capace di rendersi l'arbitro di una nazione «composta di 20 milioni di individui... Chi «potrà negare agli italiani la loro superiorità «su dei francesi, dopo questo grande e memorabile avvenimento?»

Certo gli italiani non si arrovavano a torto il vanto di uno che fosse conazionale soltanto per nascita; ad essi lo restituiva Chateaubriand nella storia di libertà in Francia dal despotismo: dopo un secolo di meditazioni più calme ne convenivano anche i francesi più penetranti: è di Gabriel Hanotaux il giudizio che «Bonaparte, italiano, consolidò l'opera «dei Conventuali ispirò la satira dei «romani»; di Marcel Prévost all'Accademia di Francia la confessione che «il semidio con- «quistatore della Francia era intimamente «italiano non meno di Mazzarino».

Per quanto bonapartista, la polizia del Granduca, dopo aver espulso la maggior parte dei francesi cui l'Impero aveva procurato fortuna in Toscana, non poteva esimersi dal sospetto circa i sudditi qualificati come *partitanti* bonapartisti, i *francesi* napoleonisti, *opinionisti* liberali. Le satire e gli aneddoti provenienti da Parigi facevano il giro clandestino d'Italia: l'aneddoto di Wellington costretto a montare sulla scala per vedere il Napoleone di Canova, la satira dei *Napoli luigi* che non valevano un mezzo *Napoleone*. I ricordi dell'Impero erano ricercati da quanti sognavano distruggere l'assetto del 1815, a cominciare dall'essilio in San Pietroburgo, dove la lettera che perveniva dall'isola col suggello dell'aquila attornita dagli agguiti; e questo sogno si riproduceva con fantastiche varianti: *egli* si era rifugiato a Costantinopoli e stava per condurre in Europa una *grande armata* turca; gli americani lo avevano liberato per confondere con lui dell'Inghilterra; gli stessi inglesi lo prendevano come generalissimo per conquistare il mondo intero.

Nel 1817, il corso Sandreschi, corso emrito, sedicente generale di brigata, aspettando l'impiego di generale di divisione nell'insurrezione messicana, inviava dall'America gli esemplari della lettera di Monthonal a sir Hudson Lowe col pretesto dell'essere contro i trattati del '15; nello stesso tempo veniva segnalato quel famoso *Manoscritto venuto da Sant'Elena in modo misterioso* che fu ristampato nel 1868 come autobiografia eredita di Napoleone: nessuno sospettava che fosse una mistificazione: la polizia indovinò soltanto che ne andava in commercio una contraffazione toscana e il presidente del Buon Governo la giudicava contraria ai buoni costumi più che la labirinto dell'aretino (9), comparabile al *Principe* del Machiavelli in senso rivoluzionario, pericolosa soprattutto per il fulgore del nome di colui al quale veniva attribuita. Parve necessario di correggere l'*ipotesi* che stava sfasciando a Napoleone la verginità di quel Bonaparte di cui una lettera-programma per la risurrezione d'Italia era stata pubblicata nel 1798 a Roma da G. Mangiastri nell'opuscolo *Il giovinotto istrutto per la democrazia*.

Anche i *Sonetti romaneschi* dei Belli confermano che i reazionari papalini mettevano sul conto dei francesi e di Napoleone le miserie di cui avevano a lamentarsi i romani.



SONO USCITI

È COMPLETO IN DUE VOLUMI

La CINA Contemporanea

Dalla Persia all'India

GIUSEPPE DE' LUIGI

già delegato della Missione Italiana in Cina.

attraverso il SEISTAN e il BELUCISTAN

In-8, illustrato da 140 incisioni fuori testo e 4 carte geografiche. L. 7,50

Due volumi in-8, di complessive 600 pagine, illustrati da 285 incisioni fuori testo, da 6 tavole colorate, una carta geografica di 4 panorami. Lire 25.

Tra gli Arabi, di Ferd. Fontana. L. 3,50.

DIREGGERE COMMISSIONE E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

Non vale la pena di esporre l'intrigo della tragedia imperniato sull'immaginario eroismo di un amico che vorrebbe sostituirsi al duca, non esclusa la morte. La buona Giuseppina è nel suo carattere come supplicante per la pietà: Napoleone lo esagera quando si prova di strappare al duca il segreto dei suoi complici colla lusinga della grazia che è ben deciso a non concedere. All'interno di una scena in cui egli confessa a *Rodrigo* (il futuro duca di Rovigo) la sua impazienza nell'attendere la notte per l'esecuzione che vuole compiuta ma ignorata, è tutto un insieme di volgarità nell'atteggiamento di chi ha preso da Vittorio Alfieri soltanto i difetti.

Il successo che ebbe anni addietro a Parigi il dramma di Léon Hennequin prova che Michele Leoni non si era ingannato circa l'adattabilità teatrale dell'argomento; ma la sua tragedia è la produzione infelice di una bassa letteratura, lo sforzo inane di uno scribacchiatore meno che mediocre. «Fa tragedie come io farei canzonette — scriveva Ugo Foscolo alla donna gentile; — vestito di sfacciataggine volpi leonina, fa bottega del suo ingegno.»

Rappresentata una prima volta a Torino, dove il pubblico era scelto e limitato, criteri della più rigorosa polizia reazionaria, fu annunciata nell'estate 1817 a Livorno, dove cominciava a formarsi la società aristocratica per i bagni in mare; tuttavia il governatore (coll'approvazione del superiore Buon Governo da Firenze) inibì la recita «temendo che il carattere odioso del Napoleone di «Leoni avrebbe potuto provocare le teste scaldate a qualche eccesso ben più grave dei fischi» temuti dall'autore.

Malgrado i danni del sistema continentale che sopprimeva il commercio coll'Inghilterra, il regime napoleonico si era acquisito molti fedeli a Livorno: quei borghesi negozianti, provenienti da ogni porto del Mediterraneo, intimamente esenti da pregiudizi reazionari, avevano compreso ciò che vi fu di egualitario nell'impero non derivato da una dinastia: nella mischia livornese gli isolani di Corsica e dell'Elba erano numerosi; a questi napol-

eonisti della prima e dell'ultima ora si aggiungevano gli ebrei che la polizia procurava di ricacciare nel Ghetto odioso; e i sopravvissuti della massoneria ufficiale da Napoleone accettata come *instrumentum imperii* e per garantirsi della massoneria rivoluzionaria che persisteva vivace anche nelle file dei suoi eserciti; e i giovani istintivamente democratici per passione di indipendenza, gli studenti liberi pensatori secondo la facile filosofia di Volney, i praticanti di avvocatura allevati colla chiarezza spedita del Codice: sette anni erano stati sufficienti per annodare tutti questi elementi a un insieme di idee e di interessi, a cui la Restaurazione appariva minacciante e nello stesso tempo così esitante da non imporsi come irrevocabile. Essi trovavano un appoggio morale considerevole nel corpo consolare: mentre i consoli di Francia, della Santa Sede e di Sardegna si mostravano devoti alla Santa Alleanza, quelli di Svizzera, d'America e d'Inghilterra facevano pressione aperta di liberalismo.

I figli di Francia erano inalterati dal console Mariotti che, impegnato a far dimenticare i modi da gendarme còrso coi quali aveva scortato Pio VII prigioniero, col suo nuovo zelo rievocava tanto più antipatico il legittimismo. Nel campo opposto, le due più seducenti fra le napoleoniche, Ortensia colla sua maternità commovente, malgrado le svariate paternità, colla fecondità persistente di romane sentimentali che inghiottivano la rimembranza delle vittorie; Paolina colla risonanza della venustà di cui la profusione non aveva ancora consunto le grazie, facevano a Livorno prolungare dimore; la marescialla Ney, coll'aura della sua tragica vedovanza, vi aveva stabilito il suo domicilio per sorvegliare non lontana i figliuoli in collegio a Lucca: queste tre fulgide api del manto imperiale, sprovviste di puniglione, acquistavano simpatie all'esule glorioso. E la comparsa di Maria Luisa col suo Neipperg non poteva che aggiungerne al consorte legittimo miserabilmente rinnegato.

Il costituzionalismo del 1820 non faceva torto alla popolarità dell'imperatore presso i

liberali d'Italia, e si custodivano i suoi ritratti: da Firenze un giovane scultore sulla via della celebrità, il Pampaloni, ne forniva al commercio riservatissimo in busta fasciabile che si pagavano fino a tre zecchini e si chiamavano *reliquie*, anticipazione di apoteosi: i rigattieri livornesi spacciavano a meraviglia i quadri, le stampe, le carte geografiche, tutto quanto si riferiva alle battaglie e alle solennità dell'Imperatore; il suo matrimonio con Maria Luisa era il soggetto meglio pagato, appunto perchè il Gabinetto di Vienna avrebbe voluto che fosse il più dimenticato.

Invano il padre Loriquet (nella prima edizione della *Storia di Francia* ad uso dei giovani) trattando la verità colla stessa disinvoltura di Michele Leoni, travestiva Napoleone in «marchese de Bonaparte lieutenant général neral nelle armate del Re.»

Quando il bollettino della morte pervenne in Italia da Marsiglia a Livorno, la gente commemorava sottraendo alle conische quei *privati dispiaceri di Napoleone Bonaparte all'isola di Sant'Elena* che parlavano al cuore col supplizio dell'inazione inflitto all'Ercole infaticabile; poi mettendo in cornice le incisioni del *sgno di Bertrand*, e del salice piangente sulla tomba di colui che «più di chiunque aveva somigliato a Giove».

Questo tratto fu espresso anche da Alessandro Manzoni; tuttavia il poeta del *Cinque Maggio* si domandava se era stato vero glorioso. Ma poiché in Italia l'opera di Napoleone, dura ed egoista quanto si vuole, fu la prefazione del Risorgimento, e la sua immagine faceva cuore a quelli che avevano bisogno di sperare, ai pionieri delle cospirazioni sotterranee, ai precursori in esilio, alle avanguardie perdute dei tentativi rivoluzionari, noi possiamo ripetere con Pushkin che «dall'«silio, Egli lasciò al mondo l'eterna libertà», poiché il gigante personifica la realtà del valore individuale contro l'utopia del razionalismo egualitario.

Il miele delle api ha perduto mentre il profumo dei gigli è svanito.

G. MARCOTTI.

LIQUORE STRECA
TOMICO DIGESTIVO
DITTA ALBERTI
BENEVENTO - CHIASSO

...IN AVVENIRE...

Casa Fornitrice di S. M. il Re e di S. M. la Regina Madre.

Esposizioni mondiali di Bruxelles 1910 e Torino 1911.

— Fuori Concorso. — Membro della Giuria.

Chi colore piace, vole mandano

RADIATORI IDEAL

Chi sei? — Dice la cameriera — Io sono il Radiatore "IDEAL" e dò calore e benessere per tutta la casa, evito malanni e noie, polveri e pericoli di incendio, rendo serena la casa e costo poco, pochissimo. Cosa vuoi di più?

La **SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI**

(Riparto F) manda gratis il opuscolo N.30 che spiega i RADIATORI IDEAL. Il sistema di riscaldamento con **IDEAL IDEAL**

7, Via Tummolo Grossi - MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIX. - N. 8. - 25 Febbraio 1912.

Centesimi 75 il numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, February 25th, 1912.

I CANNONI D'ASSEDIO IN AZIONE IN TRIPOLITANIA.

(Fotografia eseguita per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA da Enegi).



(Riproduzione vietata).

I grossi cannoni da 149 a Gargaresch tirano sulle opere turche di Zanzur.



IL CONTE DI Aehrenthal (n. 1854; † 7 febbraio).

Il barone (poi conte) Aloisio Lexa di Aehrenthal, discendeva da una antica famiglia della nobiltà tedesca in Boemia.

Suo padre, barone Giuseppe, di sentimenti liberali, fu per molti anni il più autorevole parlamentare del gruppo dei tedeschi di Boemia.

Il barone Aloisio, nato il 29 settembre del 1854 a Grosskal (Boemia) fu educato nelle stesse opinioni liberali e nazionali del padre, e compiuti i suoi studi a Bonn ed a Praga entrò nel 1877 nella diplomazia. Addeito a Parigi, prima, a Pietroburgo, poi, fino d'allora rivoltò qualità, che gli valsero l'attenzione dei superiori e nel 1880 il Ministro degli Esteri lo volle nel Gabinetto, dove coprì poi le funzioni di segretario del conte Kalnoky, il quale lo aveva carissimo e soleva dire di lui che aveva tanto valore, che non si doveva sciarlo in affari di poca importanza.

Nel 1888 Aehrenthal tornò a Pietroburgo primo consigliere dell'Ambasciata e vi rimase sei anni, durante i quali poté acquistare grandissima e speciale competenza nelle questioni che interessano maggiormente la politica russa, la balcanica e l'orientale.

Nel 1894 Kalnoky lo richiamò ancora al Ministero e quando nel principio del 1895 le dimissioni di lui da Ministro degli Esteri erano diventate indispensabili, il conte Kalnoky affidò ad Aehrenthal un memoriale particolarmente pregiato sull'avvenimento della Monarchia austro-ungarica e sulla politica da seguirne, incaricando il barone di consegnarlo direttamente all'Imperatore dopo la sua morte.

Il conte Goluchowski, assumendo nel maggio 1895 il Ministero, offrì ad Aehrenthal, che sapeva stasista

serio, sobrio ed erudito, la propria successione alla Legazione di Bukarest e questi accettò.

Nel 1899 poi, dimessosi il principe Francesco Liechtenstein, il barone Aehrenthal lo sostituì a Pietroburgo. E qui, con tutta la conoscenza che lo distingueva e valendosi delle simpatie generali, che godeva alla Corte russa, diventò preziosissimo collaboratore di Goluchowski nella politica austro-russa. Già da anni si era parlato di Aehrenthal come di un possibile successore di Goluchowski, ciò che si avverò nel 1906. Come undici anni prima era succeduto a Bukarest il Goluchowski, così gli succedette nel dicastero della Ballplatz di Vienna. Di Aehrenthal come uomo di Stato e come fautore di una politica triplicista ed italofila si parla nel *Corriere*.

Una commedia sequestrata. In questi giorni è stato pubblicato e messo in vendita un volumetto nel quale col pretesto di spiegare al popolo le *Canzoni della Gesta d'Ottomare di Gabriele d'Annunzio*, veniva pubblicata integralmente, in una traduzione in prosa, la prima delle canzoni: nel volumetto era annunciata la continuazione per tutte le altre canzoni.

La Ditta Fratelli Treves ritenendo con ciò lesa la proprietà letteraria di lei spettante, a mezzo dell'Avvocato Ferruccio Foa presentava denuncia all'Autorità, e il Giudice istruttore accogliendo la denuncia stessa, previo parere favorevole del Procuratore del Re, faceva sequestrare dalla Questura il fascicolo stesso pubblicato dai tipografi di Milano Minazzi e Benaglia. Naturalmente ora avrà corso il relativo processo penale.

Aehrenthal e Berchtold. All'aprirsi della Camera: la guerra, il giudizio di Ferri e quello di Turati. La « festa della pace » e il ministro Credaro. I processi del giorno: le allegre sorprese del processo Cuocolo. Un bel motto di Sir Edward Grey.

L'avvenimento della settimana è stato la morte del conte Aloisio di Aehrenthal, da sei anni ministro per gli affari esteri della monarchia Austro-Ungarica. La sua, purtroppo, non è stata una malattia politica, come molti pretendevano. Egli rimarrà nella storia contemporanea dell'impero austriaco con la fama di ministro liberale, avvantaggiatore della posizione politica dell'Impero nel mondo, e fautore sincero di una politica di leale amicizia fra l'Austria e l'Italia. Se egli, quattro anni sono, volle l'annessione definitiva della Bosnia e dell'Erzegovina all'Impero, non fu meno sollecito nel riconoscere al Montenegro quei maggiori diritti che l'Italia fino dal 1878 propugnava per quel forte regno balcanico. Se, scoppiata la guerra italo-turca per la Tripolitania, molta, troppa parte dell'opinione pubblica e della stampa austriaca si scagliò follemente contro di noi, egli, pienamente d'accordo col vecchio imperatore

che è un convinto fautore dell'amicizia coll'Italia — non esitò un momento a fare all'Italia le più sincere dimostrazioni ufficiali di simpatia. Giunse fino a mettersi in contrasto con lo Stato Maggiore Generale, ottenendo dall'Imperatore l'allontanamento dall'alta direzione degli affari militari del generale Conrad, che preparava contro l'Italia un atteggiamento minaccioso ed eventualmente aggressivo al confine. Il conte di Aehrenthal, volendo il mantenimento ed il rinvigimento della Triplice, lavorò fino all'ultimo per la pace; e per questo la sua quasi improvvisa scomparsa, a soli cinquantotto anni, è generalmente rimpianta, non solo dai liberali austriaci, non solo dall'Italia, ma da tutta Europa.

Gli succede il conte Berchtold, diplomatico di eminenti qualità e giovine (non ha che 48 anni) educato alla scuola del conte d'Aehrenthal e che ebbe di lui la piena fiducia. Così è ancora un amico dell'Italia a presiedere alla politica estera austriaca. Le vicende di questi ultimi mesi hanno dimostrato abbastanza chiaramente all'Italia da che parte siano i veri amici, da quale altra i finti amici. E bene che in Austria la politica del compianto d'Aehrenthal abbia un fervente e valido continuatore. Ma, ad ogni modo, toccherà a noi sapere usare discernimento e prudenza, sempre guardando con chiara visione all'avvenire.

8

Mentre scrivo i nostri deputati viaggiano, affollati nei treni, verso Roma, dove, nel secondo giorno di Quaresima, la Camera si riapre. Se si deve giudicare dal ben magro successo che domenica scorsa ha avuto a Milano il comizio socialista turatiano contro la guerra, conviene credere che, anche a Montecitorio, i parossismi degli intransigenti avranno ben scarsa eco. La maggioranza perché il governo abbia forza a condurre bene a fine l'impresa, sarà formidabile; e siccome si tratta non della durata o meno di un ministero, ma della forza morale, del prestigio, della dignità dell'Italia, la scoperta di ogni considerazione di persone o di partiti, è più certo che i dissidenti rimarranno in pochissimi, e fra i moltissimi consenzienti figureranno tutti coloro che senza rinziare alle più ardite decalci ed alle più rancide rivendicazioni, sanno e sentono che la Patria deve sempre star prima di ogni altro sentimento.

Un socialista classico e dei più dotti indubbiamente, Enrico Ferri, inaugurando tre giorni sono a Roma, nell'Università, la scuola giuridico-criminale, davanti ad un auditorio affollato di personalità della politica e della scienza e di studenti entusiasti, ha rivolte belle parole « ai prodi d'Italia impegnati nella difesa dell'interesse economico e dell'onore nazionale in una guerra *civiltà-civiltà*, che »

Una bottiglia di acqua **FIUGGI** bevuta a digiuno preserva l'organismo dalle **MALATTIE GUTTANE** e ricambia. *Contestazione Esclusiva per la vendita A. Birindelli - Roma.*



Il conte LEOPOLDO BERCHTOLD, nuovo ministro degli esteri austriaco, in costume di magnate ungherese.

Il conte Leopoldo Berchtold (nato nel 1863) dopo aver passato qualche anno nella carriera amministrativa in Moravia, entrò, a trent'anni, al ministero degli affari esteri e dalla *Botschaft* spiccò il volo nella carriera diplomatica, meritatamente rapida.

«dioso spettacolo di valore e di eroismo offerto dai nostri soldati».

L'eminente penalista e sociologo ha aggiunto, molto bene, che «il rimorso della vita economica, intellettuale e scientifica non subisce soluzione di continuità, ma si rinsalda nell'ammirazione dell'azione presente e nella preparazione dell'avvenire».

Chi ama i contrasti mette a fianco di queste parole di Enrico Ferri gli accenti troiani adoperati nel Comizio di domenica da Filippo Turati, che, come intelligenza e come cultura, può press'a poco stare a paro con Enrico Ferri, e che ha proclamata la guerra tripolina «una guerra contro l'Italia, contro la Patria!...» Tutto questo è inversamente sulle labbra dell'uomo che, con molta autorità, portò il socialismo verso il riformismo, resistendo ai sindacalisti ed ai rivoluzionari. Ma, sulla scena politica succede come sulla scena propriamente teatrale: si alternano le parti per amore di contrasto e per gelosie di attori. Se fossero Bissolati e Ferri a gridare contro la guerra, vedremmo probabilmente Turati e Claudio Treves parlare in favore e abbracciarsi per il ministerialismo giolittiano, quanto più quegli altri si accanissero in senso opposto.

Così sfuma la fiducia delle masse verso i loro pretesi guidatori: così si spiega in gran parte — e lo hanno riconosciuto molti oratori nello stesso comizio — come il vero popolo, lasciato a sé stesso, si sia buttato con sincerità ed entusiasmo in favore di una impresa nella quale i figli del popolo sanno stare con mirabile coraggio e con grande onore.

Io scrivo, non solo alla vigilia della riapertura del Parlamento italiano, ma anche alla vigilia di quel 22 febbraio, che da alcuni anni, per insistenza dei pacifisti, è destinato a ce-

Consigliere d'ambasciata nel 1903, tre anni dopo era ambasciatore a Pietroburgo, cioè nell'osservatorio internazionale di maggiore importanza per la politica austro-ungarica. E le sue rare qualità diplomatiche ebbero campo a manifestarsi a Pietroburgo, in tutta la loro pienezza. Nel periodo di crisi acuta e di tensioni determinatesi fra la Russia e l'Austria-Ungheria per l'annessione della Bosnia ed Erzegovina, egli fece prova di un tatto che, se non vale a rabbonire su l'Imperator di Russia ed il suo ministro Isvolski, lasciò germi di nuove inestese fra i due governi; e quando nel primo avvio del 1911 egli si ritirò dall'ufficio per dedicarsi all'amministrazione dei molti beni che possiede in Ungheria ed in Moravia, lasciò a Pietroburgo caldi estimatori.

In tutti i circoli diplomatici viennesi, a giudicare da quello che hanno stampato i giornali, era opinione diffusa che nei giorni più tristi della malattia ch'egli sapeva mortale, il conte Aehrenthal si confortava al pensiero che l'opera sua avrebbe avuto un saldo continuatore nel Berchtold.

Il Berchtold ha, come l'Aehrenthal, per moglie una ungherese, la contessa Karolyi; cittadino ungherese egli stesso, potrà molto contribuire a limitare gli effetti del perdurante attrito fra le due parti della monarchia.

Questo per quanto può riguardare la politica estera della monarchia. Quanto alla politica interna egli sarà il fedele e cosciente continuatore della politica di Aehrenthal, essendo il conte Berchtold uomo di larga cultura e mente aperta a tutte le necessità della vita moderna.

lebrare in tutto il mondo, specialmente nelle scuole, la « festa della pace ».

Ernesto Teodoro Moneta (per la cui salute faccio auguri) ed Angelo De Gubernatis — i due più venerandi pacifisti d'Italia — e sono rivolti al ministro dell'istruzione. Credo che la festa della pace in quest'anno ottenesse da lui una parola di esaltazione. Il ministro Ceredaro, che — rispondendo giorni sono a Fradeletto — si lasciò sfuggire una frase che, detta da lui in tedesco — *Vaterland über alles* — suscitò l'ira e le critiche dei nazionalisti puri, ha diretta sulla « festa della pace » di quest'anno, al prof. De Gubernatis questa risposta, che per la sua asennatezza mi piace di riprodurre:

« Certamente il nobile ideale della pace tra i popoli — pace si intende con onore e con giustizia — sorride all'animo nostro anche ora che l'Italia deve tutelare con la forza delle armi i suoi interessi vitali ed a tempo quelli della civiltà. Ma all'uscita della S. V. non può sfuggire che una pubblica manifestazione per la pace fatta in questo momento, a malgrado di qualsiasi riserva, si presterebbe ad interpretazioni inesatte e dannose. I festini chiudevano il tempio di Giano solo quando i nemici erano vinti. Noi torneremo a celebrare la festa della pace non appena il sangue dei nostri soldati, fiore della gioventù d'Italia, avrà fruttato alla patria il riconoscimento del suo buon diritto e il rispetto di tutto il mondo, e sarà festa sincera e sentita da tutti ».

Ben detto; ed auguriamoci che, con piena soddisfazione dell'Italia, il tempio di Giano possa chiudersi presto e per lunghissimo tempo. Se non è già chiusa, la colpa è della Turchia, la quale, nell'insieme di quei che si è volontariamente tirati addosso — in Tripolitania, in Macedonia, in Albania, nello Yemen — trova tuttavia modo di consolarsi con notizie strepitose come queste: « Gli italiani sono ormai battuti su tutti i punti: i turchi hanno invasa l'Italia, e le loro avanzguardie circondano Roma! »

Nemmeno volendo alludere ai deputati socialisti diretti alla Capitale, gli informatori

turchi sarebbero nel vero. A Costantinopoli c'è chi spera qualche cosa dalla riapertura del Parlamento italiano, ma per i turchi sarà anche questa una completa delusione.

Sono finiti in questi giorni a Monza e a Como due processi che avevano suscitato un certo interesse e che hanno avuto anche un abbastanza rapido svolgimento: a Monza il processo per un certo intrigo svoltosi a Milano attorno ad un cancelliere e ad un giudice di Tribunale per ottenere una sentenza propizia in materia civile; a Como il processo per due architette e non lievi truffe a danno della Società Bancaria.

Gli imbrogli a danno dell'azione della giustizia sono stati abbastanza assordati, e tutti gli imputati — meno il giudice sospettato — sono stati condannati. Il giudice se l'è cavata con la « non prova reità » ma la sua figura, moventesi in un intreccio di fatti e di figure tra il comico, il boccaccesco ed il romanesco, è emersa tale, che se ha potuto sfuggire alle sanzioni del codice penale, non sfuggirà certamente alle sanzioni disciplinari che regolano la vita dei magistrati.

A Como, per le truffe bancarie, condanne sono piovute su tutti gli imputati, anche su alcuni che erano stati lasciati a piede libero; ma alla sentenza si è aggiunto subito il dramma — la morte improvvisa di uno dei condannati, che era in carcere da sedici mesi e doveva scontare ancora sedici se la Corte d'Appello, a cui aveva ricorso, avesse confermata la sentenza del tribunale. Egli, anche dopo condannato, continuava a protestarsi tenacemente innocente, e le sue speranze nell'appello erano molte: arrestato malaticcio, quasi un anno e mezzo di carcere preventivo gli ha affrettata la fine della vita. Ma nell'interminabile processo Cuocolo accaduto qualche cosa di ben diverso ed incompensabile, a proposito di carcere preventivo!...

Otto giorni fa compirono i cinque anni — dico cinque anni — dal giorno in cui vari degli accusati di questo processo Cuocolo vennero rinchiusi in carcere, pur non pesando su di essi nessuna speciale circostanza aggravante. Dato che costoro dovessero essere condannati, non potrebbero essere colpiti da pena superiore ai cinque anni di carcere!... Davanti a questa enormità, dalla quale emerge tutto l'assurdità di un sistema procedurale indegno assolutamente di un paese civile, lo stesso procuratore generale ha chiesta la scarcerazione immediata dei due imputati Z. Desiderio e Stucchiello, e la Corte li ha messi senz'altro in libertà, avendo essi scontato col carcere preventivo il massimo della pena, senza avere avuto la soddisfazione di essere o assolti o condannati!...

Il giorno dopo, per la medesima ragione perfettamente giuridica, non furono messi in libertà altri nove; ed il giorno successivo altri due. Così i tredici gli imputati nel processo Cuocolo messi in libertà, non per effetto di regolare sentenza, ma perché la giustizia italiana li ha tenuti in carcere per tutto il tempo massimo che avrebbero dovuto scontare se fossero stati riconosciuti reati. Ora essi sono liberi, senza essere riconosciuti innocenti!...

Queste inverosimiglianze, queste assurdità della procedura penale hanno in sé tutto quanto basta per scuotere la fede delle masse nella giustizia. Il processo Cuocolo durerà ancora chi sa fin quando!... I soliti dibattimenti durano da sedici mesi!... Oramai, per gli imputati la via più breve è segnata: fare andare in lungo, fin che venga l'ora della libertà per espiazione della massima pena non sancita da nessuna sentenza!...

Per finire bene, ecco un bel motto: « Non è difficile dire la verità, è difficile farla credere. E invece cosa facile far credere ciò che non è vero, poiché è nell'interesse della massa credere a ciò che eccita invece che a ciò che tranquillizza. »

Non è solo un motto di spirito, ma è un precetto di sapienza. « Chi l'Italia detto? » Un ministro degli esteri, sir Edward Grey, nel suo discorso di ieri l'altro a Manchester, è presentato ad un uditorio popolare, tornando dall'essere stato l'ordine sovrano della Giarriferia, che da oltre duecento anni non veniva conferita a chi non fosse almeno lord!...

LA VITA A TRIPOLI.



Lo sbarco delle locomobili.

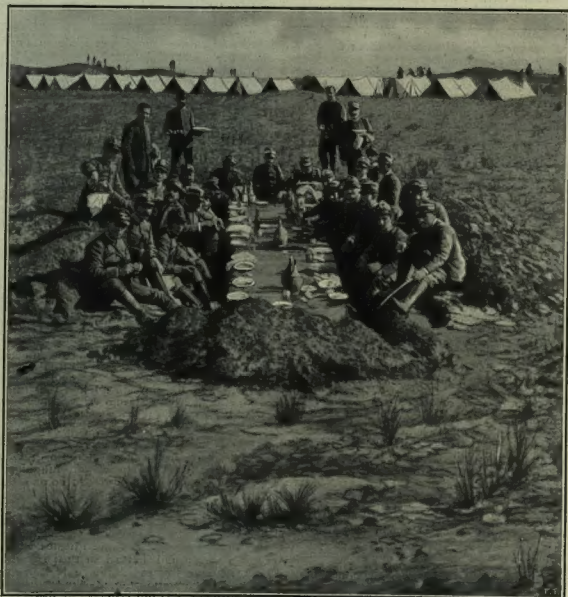
Emagli.

OMAGGIO dell'ILLUSTRAZIONE AL RE.

Sabato 17 febbraio, S. M. il Re ha ricevuto in udienza privata il nostro condirettore Guido Treves, che gli presentava, raccolte in un album, le bellissime e storiche fotografie che Aldo Molinari ha fatto in Tripolitania per il nostro giornale. Erano presenti all'udienza lo stesso Aldo Molinari ritornato di recente, dopo una permanenza di tre mesi, dal campo della guerra, e Dante Paolocci che per tanti anni fu nostro corrispondente a Roma e che conserva per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA un paterno affetto. Il Re mostrò di gradire moltissimo il semplice dono. L'album legato in pergamena reca in oro il titolo *Tripoli italiana* e contiene in ordine cronologico, dal bombardamento di Tripoli fino al combattimento di Bir Tobras, le fotografie più caratteristiche dei principali fatti d'arme e delle scene più significative dell'occupazione, appunto come i lettori le hanno ammirate in queste pagine. Ogni fotografia reca la data e una brevissima spiegazione. Due disegni di scene notturne pure del Molinari completano questo volume di storia grafica della nostra guerra. S. M. felicitò il Molinari per l'opera intelligente e artistica ch'egli seppe compiere tra difficoltà, disagi e pericoli d'ogni specie e disse di avere ammirato molto le stesse fotografie ingrandite e riprodotte nell'ILLUSTRAZIONE di cui dichiarò essere sin dall'infanzia lettore fedele ed attento. E intorno ai progressi del nostro giornale la conversazione s'aggirò per circa mezz'ora; il Sovrano mostrò di apprezzarli ed ebbe parole di cordiale compiacimento per la sempre crescente diffusione di questa rivista, che porta in ogni angolo del mondo la visione della patria e tutte le manifestazioni dell'italianità.

Nello Stato di San Paolo del Brasile è esclusivo agente per L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA l'Agenzia Chiavari - Rua Bon Vista, 5 San Paulo.

F.A.T. Sono i migliori automobili
Silenziosi - Economici - Veloci
Resistenti - Eleganti

La mensa degli ufficiali del 40.^a fanteria.

(Da Sacco).

GLI AVIATORI A TOBRUK.



La prima squadriglia di aviatori in armi a Tobruk.



La partenza del cap. Montù con l'aviatore G. Rossi per la ricognizione del 31 gennaio nella quale il Montù fu contuso leggermente da un proiettile nemico (l'on. Montù porta due granate). (Comunicato da G. N. Ferrarini).

NELLA NUOVA REPUBBLICA CINESE.



La sede dei capi-partito repubblicani a Sciang-hai.

Il taglio forzato del codino.

Con ritratti e vedute che la illustrano diamo qui nella sua originale espressione questa corrispondenza da Scianghai, scritta a metà gennaio da un testimone oculare, quando ancora l'esito del movimento repubblicano cinese — che ora ha trionfato — poteva parere dubbio. La lettera esprime spiegabili ripugnanze per sistemi piuttosto violenti di una minoranza risoluta ed audace — fenomeni riscontrati sempre in tutte le grandi rivoluzioni ed anche nella nostra per l'indipendenza italiana. L'importante è che ora che l'indipendenza imperiale è avvenuta, il nuovo regime trovi assetto sulle basi dell'equità e della pace interna ed esterna:

Sciang-hai, 20 gennaio 1912.

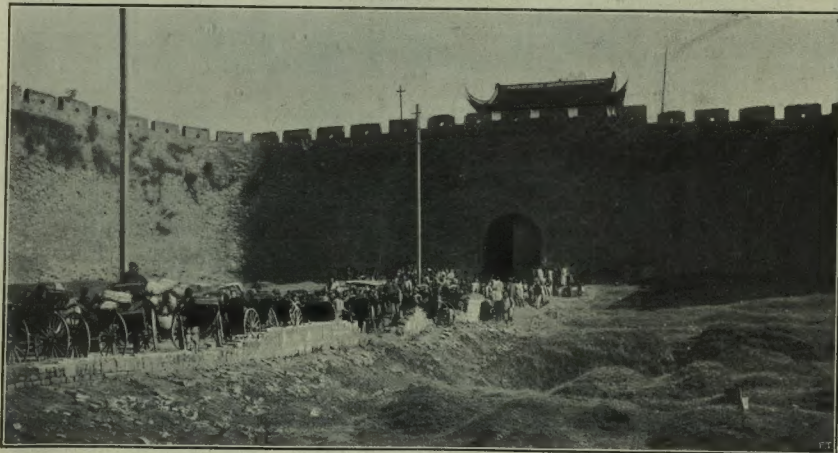
Le fasi della rivoluzione prendono un aspetto ben differente da quello predetto dai componenti il nucleo direttivo. Dallo scoppio delle ostilità, la marcia in avanti dei riformatori sembrava un fatto compiuto, poichè le adesioni al nuovo regime piovevano da tutte le

parti delle provincie del Sud con frenetico entusiasmo; ed in logica, tutto ciò che è nuovo deve avere il suo corso di curiosità e di osservazione. Ma ora che il popolo cinese è quasi abituato agli eventi del movimento e che per di più ha avuto occasione di rendersi conto del rapido cambiamento nei sistemi d'inculcare alle popolazioni restie o esitanti le teorie dei dirigenti la nuova organizzazione, si domanda se essi abbiano il diritto di violare colla forza le tradizioni che da secoli hanno costituito la base sociale del popolo giallo.

Shanghai è una città cosmopolita e come tale rigurgita di tutte le razze, religioni e partiti politici, ecc., ecc. Ho notato personalmente che all'entrata della città cinese alla quale l'accesso è dato per quattro porte i cui nomi rispondono ai quattro punti cardinali, sono apposti *barbieri* armati, coll'ordine tassativo di tagliare il codino a tutti quelli che even-

tualmente l'avessero ancora e ciò per conformarsi ai voleri dei pirati riformatori. Non faccio cenno delle inutili ed energiche proteste dei conservatori dell'emblema dei Man-ciù (perchè la treccia data dalla fondazione della dinastia dei Man-ciù, circa l'anno 1643); ma è innegabile la brutalità colla quale questi zelanti stipendiati forzavano persone che non si occupano né di Repubblica né di vecchio regime, a privarsi della coda che loro ricordava tutto il passato della loro vita, della loro famiglia, delle loro generazioni.

Mi è capitato ancora di assistere a scene più riprovevoli. Nel centro della città e nella via la più popolata e più commerciale, che si chiama Nanking Road, un gruppo di rivoluzionari (che si distinguevano dagli altri cinesi per avere una benda di cotone bianca al braccio sinistro) entravano nei negozi cinesi che ancora non avevano issata la bandiera



I fuorusciti di Nankia accampati fuor delle mura.

(Burr Photo Co., di Sciang-hai.)

NELLA NUOVA REPUBBLICA CINESE.



Le bandiere repubblicane sventolano per la prima volta a Sciang-hai. — Le truppe americane sbarcate proteggono la proprietà degli europei (foto Photo e di Sciang-hai).



Dottor Wu Ting-Fang, ministro degli esteri del nuovo governo repubblicano.



Wen Tsung Yau, sottosegretario degli esteri del nuovo governo repubblicano.

della Repubblica (perchè probabilmente non volevano aderire) e con minacce di ogni sorta li costringevano a seguire l'esempio degli altri. Così fu il cominciamento di quello che molti pretendono essere in Cina, il *volontario sentimento del popolo cinese per la causa della Repubblica*.

L'opinione generale in Cina, sebbene per un certo tempo sia stata favorevole al successo finale della vittoria per le armi repubblicane, presenta oggi un aspetto ben complicato.

I capi del movimento, giovanotti senza esperienza, dai primi successi dei loro sforzi, si sono lasciati troppo trasportare dall'onda vemente della facile conquista, ed imbevuti di crescente entusiasmo dagli avvenimenti (superiore alla loro aspettativa) hanno forse inconsciamente precipitato la realizzazione del loro sogno, generando nelle masse esitanti un sentimento dubbio e lontano dalla realtà della missione che gli elementi riformatori si erano prefissi dallo scoppio delle ostilità.

I tre editti imperiali per l'abdicazione della dinastia furono pubblicati lunedì mattina, 12 febbraio, senza alcuna cerimonia. Essi non contengono nulla che non fosse già noto. Perciò forse questa proclamazione della decadenza dell'Imperatore non suscitò alcuna impressione a Pechino.

Il primo editto dichiara categoricamente che l'Imperatore non rinuncia che al suo potere politico.

Negli editti il Trono dichiara di accettare la proclamazione della Repubblica alle condizioni fissate tra Yuan-Shi-Kai ed i rivoluzionari, ed annunzia al Viceré ed ai governatori che il Trono si ritira dagli affari politici, d'accordo col popolo.

« È evidente — dice il primo editto — che la maggioranza del popolo è in favore della Repubblica. È inutile opporre a tale desiderio la gloria d'una sola famiglia. Per questi motivi l'Imperatrice vedova e l'Imperatore rinettono la sovranità al popolo. Ordinano a Yuan-Shi-Kai di organizzare il Governo provvisorio, di trattare coi repubblicani e di stabilire un'unione che assicuri la pace, e di organizzare la grande Repubblica unente i mancesi, i cinesi, i mongoli, i musulmani e i tibetani ».

Così il 12 febbraio si è compiuto un avvenimento di eccezionale importanza nella storia del mondo.

Telegrammi tenerissimi sono stati scambiati fra il primo ministro della tramontata monarchia, Yuan-Shi-Kai ed il presidente della neonata repubblica, Sun Yat-Sen. Questi si è dimesso da Presidente, raccomandando all'assemblea di Nan-Kin di nominare Yuan-Shi-Kai, che, in fatto, è stato eletto all'unanimità; ma egli non ha accettato; ha dichiarato di non potere lasciare Pechino, pel timore che la sua assenza sia pretesto a disordini, ed ha consigliato di nominare Sun Yat-Sen. Non v'ha dubbio che Yuan-Shi-Kai è un gran furbo!



L'ambasciatore cinese a Roma (con la famiglia) che ha sacrificato il codino (lamp).



La Poesia Eroica Dannunziana

SAGGIO CRITICO DEL PROFESSOR
GIUSEPPE LESCA

I. — DAL CANTO NOVO A ELETTRA.

Mundo corde.

Eccole dunque, raccolte in volume signorilmente degno, le canzoni infiammate, che resteranno la più alta celebrazione d'una guerra, in cui sono apparse ringiardite e santificate le virtù d'un popolo, il quale deve la sua libertà, la sua unità, il posto invidiatogli nell'ascendente vita delle nazioni, alla santità e agli eroismi delle guerre sue più giuste. Canzoni? Inni piuttosto, ossia: fervida esaltazione del valore nostro attraverso i secoli non ancora interamente schiusi per molti nella magnificenza delle loro meraviglie, dall'età cristiana e marinara a quella nuova, iniziata appunto quando stava per esser chiusa il primo cinquantenario della patria unita; e, con l'esaltazione, gratitudine profonda a tutti i suoi virtuosi, nonché richiamo delle loro voci più nobili tramandate oramai nell'immutabilità della parola per eccellenza presso i popoli d'alti destini, la poesia; eccitazione infine e promessa non solo a mantenere, ma a superare ogni grandezza presente e passata.

Chi non ha sentito via via che le canzoni si levavano dalla solitudine d'una terra, amata e cara al poeta, ma non così cara come la natale, in faccia all'Oceano sconfinato e ai cieli che vi si spingono, lo avvolgono, mentre tutta la nostra anima crolla nelle luoghi e nelle vicende d'un paese da conquistare e da redimere? chi non ha sentito, pur seguendo le ampie notizie dei quotidiani con le varie espansioni dei sentimenti nelle lettere familiari, con la visione della guerra nei cinematografi affollati, come tutto fosse più bello e più sacro, direi quasi più nella sua vera espressione, esaltato dalle parole canore del poeta, travolgenti per tutta la penisola e attese di settimana in settimana, dopo le prime, come s'attendono le gioie bramate?

Atti e persone, sullo sfondo di una natura incantatrice tra vastità di mare e di deserto, ci furono dunque sempre più nobili, sempre più vari, benché quasi prelati, sempre più degni d'un fervore e d'un amore grati ed ammirati, che le folle seppero significare nei loro plausi e nei gridi a parenti e a ritornanti; ma la più umana, vario, tutto acceso di fervore e di passione mirabili, lo spirito del poeta lontano, non lieto forse della fortuna toccata all'ultima sua fatica, contristato certamente da intime vicende imprevedute nell'intera durata, che non potevano accompagnarsi. Quanti non intendono e non ammettono questo? possono senz'altro essere sicuri che la nuova poesia eroica di G. D'Annunzio rimane loro chiusa come la porta d'un edificio solo per essa penetrabile; e la pena che essi infliggono a se (i più) credo, per cause oramai facilmente evitabili col lume d'una buona educazione estetica e d'un buon metodo di cultura letteraria), è indubbiamente superiore a quella di coloro, i quali devono ancora una volta ripetere gli evangelici lamenti sugli orecchi che non odono e gli occhi che non vedono. Ma quanti intendono ed ammettono questo, rindando poi la storia spirituale del poeta, amano e amano, quale può essere offerta soltanto, piena e schietta, dalla conoscenza della sua copiosa produzione artistica, che è per se stessa anche nella quantità stupefacente; quanti lasciano le dispute volgari su cose di quella particolare vita, che ogni uomo può conoscere, frendo e godendo come lui solo sa, col santo diritto di non permettere ad alcuno che gli sia scrutata e contaminata dall'invidia maldicenza fraterna; quanti insomma sanno che l'opera d'arte, materialmente pura invenzione, o di fatti più o meno accertati, specchio di cose grandi ed umili, di visibili realtà quotidiana o d'animi non visibili, voce di gioia o di dolore, d'aneliti o di rimpianti, è scaturita dalla vita dello spirito per rivivere unicamente in esso: tutti costoro godranno la gioia, che emana dalle opere di rara bellezza, così per quello che hanno in se come per il modo con cui sono significate.

Quale la storia spirituale del poeta di questa *Meropé* ardente e pensosa, gioiosa e velata di tristezza: di questo quarto libro delle *Laudi*, balzato fuori improvvisamente, rapidamente, da un animo che lo aveva bramato,

come è fiorita improvvisa e rapida la nuova, ma da molto tempo attesa, primavera della patria? Ricordiamo.

Il Canto novo (di trent'anni fa — 1881 e '83 — edizione definitiva nel '96) s'appiva con questo gagliardo e non comune vóto:

O mare, o gloria, forza d'Italia,
affini dai liberi tuoi flutti a l'aure
come un acciar temprato
la Giovinetta sfolgori!

E tutto il libro era pieno di quella gioia del mare, che, divenuta profondo amore, doveva cantarsi ben compensato in quella *Laus vitae* a cui il poeta avrà giustizia dell'avvenire:

... Più della terra
antico, nudrito di morti
ma di nascimenti fecondo,
più della terra è bella,
più della terra è sicuro.
I morti non rende, ma rende
amore a chi l'uno tenesse.

amore dunque non solo per le bellezze sensibili della più palpitante creatura della Terra, ma per i ricordi e le energie, di cui esso solo è capace e ricco. Senza questo duplice modo di sentire il nostro mare, avrebbero potuto dove decano dove (1881-'93) chiudere il troppo artificioso e nolle *Poema paradisiaco* cinque *Odi navali*, in cui vibrarono i sensi più commossi e più alti tra quanto intorno non era che dubbio e tristezza? Si ricerchino queste *Odi*, celebranti la nave, il battesimo di due paranze, una torpediniera nell'Adriatico, la festa navale nelle acque di Genova dell'8 Settembre 1892, la morte dell'ammiraglio Sinone di Saint-Bon; si risenta specialmente l'ultima, composta di sei parti: vi si troverà con la grazia d'un'arte rara la forza d'una poesia quanto mai generosa e animatrice. Il protagonista d'un romanzo (forma d'arte in genere, si tenga ben presente, non personale, ma nostro tutto l'altro che autobiografica): il protagonista del *Piacere* (1889), quel malattissimo e compassionevole Andrea Sperelli, offeso inaspettatamente nella sua morbosità dalla folla in cui si muove per i canali di Dogli, aveva, ricorrendo dallo sportello della cozza fendente la « sedizione » della « plebe », quella « sera cinerea e fredda » del 2 Febbraio 1887, riesclamato l'ormai famoso e flaubertiano: « Per quattrocento brutti, morti brutalmente? Sì; ma *Odi navali*, come? » e visto, come è venuto a far conoscere, nella loro espressione di sentimenti personali, ben altro animo da quello dell'esteta romanzenesco; il quale del resto era ben compreso (« O tu che soffri, io so la tua ferita ») e moralmente ripudiato sia con l'epodo finale dell'*Isotto* e la *Chimera*, sia con la nota finale che gli si riferiva.

Giova oggi, a meglio chiarire chi ne ha bisogno, non solo richiamarla, ma riprodurla. « Andrea Sperelli, ammalato di « una eretica », che dall'esaurimento stesso del *Piacere* e dalle amarezze che gli lascia nell'anima e dalle stanchezze onde gli affatica il corpo, ne intera la vanità e la miseria, e si sente attratto verso la grande « sventura » di questi anacoreti della società moderna, verso la Vita multipla e multiforme, vibrante, sonante, trascinante, e verso la grande Arte rispecchiante dei fenomeni delle passioni del mondo. È il romanzo della lotta d'una illustre Chimera estetico-afrodisiaca col palpitante fantasma della « Vita d'un uomo ».

Perché questo commento, chiaro ed esplicito dell'autore, non è stato tratto fuori, anzi fu messo da parte per comodo di polemica, che non può dirsi letteratura?

Ah, la passione politica! Se fa fuggire la giustizia quando entra nella sua aula, intorbidata accesa quasi irrimediabilmente le menti dei convenuti in quei tempi sereni, nei quali si medita sull'arte e sulla vita. A dimostrare del resto che lo Sperelli era nato per essere col Werther e cogli Oris (cioè i fratelli più noti, ma potrei ricordarne diversi altri), il poeta, che dovè ritirarlo ancora, sebbene al-

quanto mutato e bramoso più che mai di guarigione, oltreché in opere minori, ossia sotto altre forme ed altri nomi, di Stelio Efrena, per esempio, nel *Fuoco* (1898) — ce lo faceva intendere — analizzò la trionfante della fatale Chimera sotto le spoglie di Marco Gratio nella *Nave* (1908) e di Paolo Tarsis nel *Forse che sì, forse che no* (1910). Ma non era egli già parso tutt'altro quale Corrado Brando in *La vita che l'arte*, e come il suo creatore cercatore d'imprese perigliose e datrici di gloria, i cui mezzi son male adeguati al fine: questo eroe d'un'età nuova, al quale G. D'Annunzio si richiama occultamente in una nota del recentissimo volume (pag. 156), era anche figlio d'una creatura reale insieme ed artistica del poeta: il celebrato Gioia Boggiani, in un brano notevole dell'eroica *Laus Vitae* (1902), tenuta a distanza dall'autore « pocma di libertà e di speranza ». Al qual tratto, e più specialmente al secondo libro delle *Laudi* intitolato da *Elettra*, opere tutt'e due personali o di spirituale autobiografia, bisogna volgersi quando si vogliono vedere espressi i propositi della morale eroica e dell'amor patrio nel cuore e nella mente del poeta. Se infatti il libro consacrato a Maia aveva annunziata la nascita della *Meropé* e superiore decina Maia, la vita degli uomini « complete », Euretira « Eneergea », chi non ricorda della vita presente (pag. 152), quello d'*Elettra* risultante di liriche sparsamente edite ed inedite, esaltando i Bronzetti, i marinai morti in Cina, Roma, Uno dei mille, e *La notte di Caprera*, facendoci sentire i « Canti della morte e della gloria, della ricordanza e dell'aspettazione » con quello conclusivo ed augurale, *Per la nazione eletta*, ci offriva la copiosa e bella poesia eroica civile d'un decennio (1894-1904), passata anch'essa troppo inosservata a confronto dei romanzi e dei drammi più popolari, quantunque prodotto superiore dello stesso poeta: giacché oramai è noto, per consenso di lettori e di critici, che il più alto nostro miglio è nella lirica. In tutta? Non pare, perché, dopo lo studio più o meno echeggiato d'un critico oramai celebre; il quale nel gennaio 1901, scrivendo del piccolo gruppo costituente la poesia civile di G. D'Annunzio, non poteva non mettersi in esso le *Odi navali* e *La notte di Caprera*, notava come il poeta quando volgesse lo sguardo alla patria non fosse altro che affascinato dalla guerra o dal godimento ideale della patria, e non si accorgesse che non molta importanza al poeta eroico. Non so se Benedetto Croce abbia poi modificato il suo giudizio alla comparsa d'*Elettra*, ma credo che anche il consentire con lui nella preferenza data ai romanzi dannunziani, e anche lo stare col Borgese nell'ammettere gli altri due libri superiori ad essa *Elettra*, — non debba voler dire, come par credere qualcuno, che al D'Annunzio non ispetti la gloria della poesia civile. Diversa, è vero, quella di Carducci, cui per essa specialmente il poeta delle *Laudi* si sentì e dichiarò discepolo; tuttavia a me parve sempre si potesse considerare come la sua più tenace aspirazione e come il suo vero e più alto e più grande e più prodigioso: tenace aspirazione, che dopo tanto magistero d'arte, dopo larga esperienza di vita, favorevoli i casi, mi sembra ora coronata da un premio impossibile a desiderarsi migliore. *Meropé* analizza, rappresenta per ora la più alta espressione della Musa eroico-civile dannunziana, non dunque improvvisata tale per altri motivi, che non fossero quelli d'un amore fervidamente nutrito e d'un vanto lungamente agognato; *Meropé* è nobile dall'ardenza d'un spirito poetico, che tra aberrazioni, tormenti e pentimenti, ha sempre anelato a raggiungere cime di non comune bellezza estetica e morale.

GIUSEPPE LESCA.
Eroico, di critici, nel senso del Carlyle; onde con quelli dell'azione gli eroi del pensiero.

KALODONT
indispensabile
Crema dentifricia

¹ Cui si lega (è bene ricordarlo) l'opuscolo *L'armata d'Italia* del 1888, sull'amministrazione e sull'ordinamento della nostra marina da guerra: bella prosa civile.

IL VIAGGIO DEGLI ASCARI DELL'ERITREA DA MASSAUA A TRIPOLI.

(Fotografie inviateci da Porto Said da A. A. Esposito).



Il piroscafo *Cavour* adibito al trasporto degli ascari a Porto Said.



Gli ascari a bordo del *Cavour* a Porto Said il 5 febbraio.

L'ARRIVO DEGLI ASCARI DELL'ERITREA A TRIPOLI

(Fotografie eseguite per)



Lo sbarco a Tripoli. — Gli ascari nello zatterone.



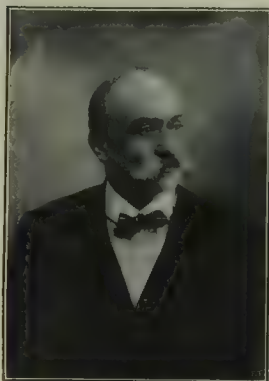
Riproduzione vietata.

L'approdo sul pontile di Tripoli.



Il generale Frugoni passa in rivista gli ascari aritres.

[Riproduzione vietata]



Augusto Righi.



Giovanni Perrin.



Riccardo Willstätter.

I grandi premi dell'Accademia di Torino.

Pochi giorni fa la Reale Accademia delle Scienze di Torino ha fatto la assegnazione di due premi internazionali di notevole importanza, fondati per generosità del fu dottor Cesare Alessandro Bressa l'uno, e del compianto senatore Tommaso Vallauri l'altro.

Il premio Vallauri (28 mila lire) doveva essere conferito a quello scienziato italiano o straniero che, nel quadriennio decorrente dal 1.° gennaio 1907 al 31 dicembre 1910, avesse pubblicato colle stampe l'opera più ragguardevole e più celebre su qualcuna delle scienze fisiche, interpretando questa espressione nel senso più largo. Analoghi criteri di giudizio dovevano guidare gli Accademici di Torino nell'assegnazione del premio Bressa (quadrigenio 1903-08), di minore entità tuttavia (3300 lire) del premio Vallauri. Furono numerosi i candidati in causa, alcuni avendo concorso, altri, e fra questi quelli premiati, di libera proposta fatta da accademici. Vincitori, nella maniera come diremo, furono il fisico professore Jean Perrin della Facoltà di Scienze di Parigi, il senatore Augusto Righi, l'illustre fisico di Bologna, ed il prof. R. Willstätter della Scuola Politecnica di Zurigo, dei quali presentiamo le effigie.

J. Perrin, noto già per la constatazione della carica negativa dei raggi catodici, con cui avvalorava, al confronto con una ipotesi ondulatoria imperante, la ipotesi corpuscolare sulla natura di tali raggi sostenuta quasi esclusivamente dal Crookes e dal Righi, ha attirato l'attenzione della celebre Accademia subalpina colle sue recenti ricerche relative alla realtà delle molecole, dando così nuovo vigore alla ben nota fondamentale ipotesi ammissa fin da antichi tempi. Studiando attentamente i movimenti browniani, vale a

dire quei moti incessanti che col microscopio si scorgono sempre in minuscole particelle solide sospese in un liquido, egli è giunto a determinare certe costanti di grande importanza, come l'energia media delle molecole, il numero di esse contenute in un dato peso d'un corpo, ecc., giungendo a valori concordanti con quelli forniti dalla teoria dei gas. A così notevoli risultati è giunto, partendo dal concetto, di cui si trova traccia in antiche pubblicazioni del compianto nostro fisico di Pavia, il Cantoni, secondo cui i moti browniani sono la manifestazione visibile degli urti subiti dalle minute particelle sospese per parte delle molecole liquide, non che ricorrendo ad esperienze ingegnose e delicate.

L'architettura delle ultime particelle costituenti la materia ha trovato un forte costruttore in Augusto Righi, che ha intuito la possibilità di strutture intermedie fra l'atomo e l'ione, e le ha rinvenute in certe radiazioni, che si considerano finora come costituite dal semplice deformarsi in eliche dei rettilinei raggi catodici quando siano posti in un campo magnetico. Siffatte radiazioni, chiamate da taluni « raggi catodici di seconda specie », da altri « raggi magnetocatodici », e più opportunamente dal Righi « raggi magnetici », vennero da lui assoggettate ad accurato esame sperimentale, a vigile ed attenta indagine, così da doversi ormai ritenere come altamente probabile l'opinione del Righi, secondo la quale tali radiazioni contengono le suddette strutture speciali.

Quando infatti una scarica elettrica attraversa un gas rarefatto, e ad un tratto nello spazio occupato dal tubo che lo contiene si produce un campo magnetico, appaiono tosto sotto certe condizioni sperimentali certi singolari fenomeni luminosi, che invano generalmente si tenta di attribuire ai raggi catodici ordinari. Le nuove proprietà che così si manifestano vengono invece spiegate soddisfacentemente e spesso prevedute quando si ammette la presenza di sistemi neutri elettricamente, ciascuno dei quali si comporrà di un ione positivo e di un elettrone, girante attorno al ione sotto l'azione della reciproca attrazione elettrica. Il macrocosmo che si ripete nel microcosmo! Di tali coppie rotanti, le quali possono indubbiamente prodursi sempre in causa degli incontri che incessantemente avvengono fra le diverse particelle materiali (ioni, molecole, ecc.) costituenti un gas ionizzato, quelle in cui l'elettrone gira in un certo senso sono rese meno instabili dalla forza magnetica, e da essa spinte nella direzione secondo la quale l'intensità decresce. Questo il geniale concetto, che ha condotto il fisico bolognese ad innumerevoli nuovi fatti, i quali se non costituiscono ancora la prova della verità dell'ipotesi felicemente ideata, nel loro insieme trascinano la convinzione. Il volume premiato (*La materia radiante e i raggi magnetici*, editore Zanichelli) e le nu-

merosissime Memorie posteriori dello stesso autore, hanno aperto nuovi campi d'indagine, che già altri fisici cominciano a coltivare, e saranno incorporati in una terza edizione di quel volume, che è in preparazione.

E così, se il Perrin ha fatto rivivere in più spirabili aere l'ipotesi molecolare da qualche tempo un poco depressa, il Righi ha con fortuna aperto alla filosofia naturale un nuovo orizzonte. E giustamente conclude la relazione accademica dicendo, che accogliendo le sue proposte l'Accademia premierà nel Righi un illustre scienziato italiano già chiaro prima che potesse mano al gruppo di lavori preso in considerazione, per numerose scoperte di gran valore; mentre nel Perrin premierà un giovane e valentissimo sperimentatore, noto da tempo per lavori importantissimi, rendendo in pari tempo un nuovo omaggio al nostro grande Amedeo Avogadro. Fra i due fisici è stato infatti in pari egual diviso il premio Vallauri.

In tutt'altro campo, quello particolarmente delle sostanze coloranti, si sono svolte le ricerche del prof. Willstätter, che insegna chimica nella Scuola Politecnica di Zurigo. Di lui sono in modo speciale degne di nota le ricerche sulla clorofilla, che hanno dato risultati, giunti ai chimici affatto inaspettati, e recanti un notevolissimo contributo alla conoscenza dei fenomeni fondamentali della vita negli organismi. Al chiarissimo scienziato della vicina Svizzera l'Accademia di Torino ha conferito il premio Bressa, dandogli la preminenza di fronte ad altri scienziati presi in speciale considerazione.

E così l'importante Accademia italiana tiene alto anche all'estero il buon nome e la fama, che sempre seppa meritare.

MEDAGLIA D'ORO

1911 ESPOSIZIONE TORINO

contro le **TOSSI** usate le
PASTIGLIE MARCHESINI
Dottor NICOLA DI BOLOGNA

Centesimi 60 la scatola di 12 Pastiglie.
Lire 1,20 la scatola di 24 Pastiglie
con uso e dose in Otto lingue

Si trovano in tutte le buone Farmacie
Nazionali ed Estere.

Indirizzando Cartolina Vaglia Postale di Lire 5,50 a
Giuseppe Belluzzi, Bologna (Casella Postale 9), se ne
riceveranno 5 delle doppie e 16 delle piccole.

IL VOSTRO SAPONE SIA

Lavando gli abiti
unicamente col
Sunlight essi
diventano can-
didi e morbidi.



In vendita presso
tutte le drogherie
a Cent. 60, 30,
20, e 10 al
pezzo.

SUNLIGHT
SAPONE

"TIBERIO GRACCO,, DI R. PANTINI, ALL'ARGENTINA DI ROMA.



Atto II. — Il Comizio.

Tiberio (Amadeo Chiantoni).



Atto I. Ottavia (R. Bert-Masi) e Tiberio.



(Fonlana). Atto III. Caio (A. De Antoni) e Appio Claudio (U. Viotta).

Del *Tiberio Gracco* di Romualdo Pantini e del successo che la tragedia del giovane poeta ha ottenuto all'Argentina di Roma, ha parlato Giulio Caprin nello scorso numero. Pubblichiamo ora queste belle fotografie delle scene salienti della tragedia, che ha avuto cinque repliche applauditissime.



Il questore di Tripoli, comm. Alongo, nel suo gabinetto di lavoro. Sul tavolo come ferma carta uno shrapnel turco.

(D'Armasano).

LA GUERRA

Il volo di Rossi e del capitano Montù a Tobruk.

Il capitano Montù cantoso.

Abbiamo da Tobruk, 1.^o febbraio, interessanti notizie sul volo compiuto il 31 gennaio dall'aviatore volontario, signor Giuseppe Rossi, insieme al capitano Montù. Il mercoledì mattina, 31 gennaio alle 7, il capitano Montù, che già aveva preso parte il 29 ad una ricognizione aerea, rimontò nel Farman col Rossi per andar a gettare la prima granata Hasen sul campo di Enme Daur. Alle ore 7,30 i due aviatori avevano raggiunto l'altezza di 600 metri ed erano all'adi Shelle ove scossero armati e uomini intenti a lavori in terra ed altri a tirare le reti. Virarono a sinistra e subito furono fatti segno a colpi nemici sparati da uomini quasi distesi

in catena: alle 7,30 erano a poche centinaia di metri dall'acampamento di Enme Daur. Il capitano Montù preparò la granata e la lanciò, virando quindi subito a sinistra ancora, per constatarne gli effetti. La granata scoppiò fragorosamente mettendo lo scompiglio fra cammelli, cavalli ed uomini. Cominciò subito un nutrito fuoco di fucileria a salve di reparto con Mauser di calibro grosso e piccolo. I proiettili arrivavano rumorosamente sull'arcipelago battendo sulle ali e sulle parti metalliche: ad un certo punto il motore mancò qualche colpo. L'ap- parecchio era a 650 m. ed erano le 7,40. Il capitano Montù intanto sentivasi come una forte e calda frustata sul fianco destro: portò la mano al fianco comprimendo la parte colpita, pur rimanendo immobile e tutto intanto continuò la fitta gragnuola da destra e da tergo. Usciti dalla zona di tiro, il capitano Montù avvertì il Rossi che gli pareva d'esser stato colpito, ma che stava bene, ma che pertanto era prudente ricattare causa il freddo ed il campo che lo aveva colto a destra.

Alle 7,50 i due aviatori scendevano all'aerodromo. La vivace scarica di fucileria ricevuta e che fu calcolata eseguita da circa 2000 armati a quasi 25 chilometri da Tobruk, fu udita anche dal forte presso il Tumulus. L'apparecchio ebbe tre fori netti nelle ali, due nell'elica, un tenditore spezzato e lo schienale del seggiolino del capitano Montù era trapassato con sbavatura: il capitano stesso ebbe la gamba di cuoio nettamente forata e ricevette una contusione alla regione retrocauterica giudicata guaribile in dieci giorni con leggera tumefazione per sangue stravaso, e con dolori diffusi anche ad una certa distanza dal punto lesa. Contemporaneamente aveva volato ad 800 metri l'aviatore Manissero, il cui apparecchio ebbe le ali forate in tre punti. Lungo tutta la linea dall'adi Shelle al campo di Enme Daur furono vedute tende e armati ed è certo che da tempo gli arabo-turchi vanno rafforzandosi in quella regione. Presso il campo di Enme Daur ma più avanti presso le posizioni italiane fu notato un altro accampamento minore, di forse 50 tende, mentre il principale ne avrà forse 400 con alcune grandi e bianche.

Il volontario aviatore Rossi dimostrò in questi due difficili e pericolosi voli, coraggio, sangue freddo e valentia. L'esempio dato dal capitano Montù fu messo all'ordine del giorno dal comandante superiore del presidio di Tobruk, gen. Signorile, tributando encomio al capitano stesso ed all'aviatore Rossi ai quali pervennero congratulazioni telegrafiche anche dal gen. Trombi, da Derna, e dal ministro per la guerra gen. Spingardi, da Roma.

A Tripoli.

Il generale Canova è ritornato a Tripoli il 18 febbraio e vi ha subito riassunto il comando supremo del corpo di spedizione. Abbiamo dato in uno degli ultimi numeri il ritratto del prefetto Menzinger, che lavora assiduamente all'intesa fra le autorità italiane ed i notabili arabi. In questo numero diamo il ri-

trato del questore Alongo, che a Tripoli organizza gli importanti servizi di polizia civile.

Gli ascari eritrei in azione.

Molte belle fotografie in questo numero illustrano il viaggio, lo sbarco e l'installazione a Tripoli degli ascari Eritrei, dei quali diciamo nel numero scorso. Aggiungiamo qui, che, secondo notizie del *Messaggero*, il battaglione di ascari ha eseguito a Tripoli una nuova ricognizione in direzione di Zanazur giungendo fino al limitare dell'oasi dove ha accertato la presenza di guardie nemiche. Un gruppo di ascari riuscì ad aggirare abilmente alle spalle uno di questi piccoli posti pianebando fulmineamente su cinque arabi che furono fatti prigionieri. Un ascario rimase leggermente ferito. Altra brillante ricognizione fu compiuta il 19 dal battaglione ascari, coi cammelli e con la colonna di trasporto, insieme agli otto squadroni di cavalleria regolare, fino ad Ain-Zara, a Bir-el-Tahel e verso Bir-el-Turchi. Gli ascari percorsero un settanta chilometri e tornarono freschissimi ai loro quartieri.

Ad Hodeida.

Alla veduta, già data nel numero dell'11 febbraio, di Hodeida, sul Mar Rosso, ne aggiungiamo ora una più grande (a pag. 193) pervenutaci direttamente di là, e dalla quale è maggiormente percepibile l'importanza della città e del porto. Da Hodeida diramasi la ferrovia in costruzione per l'interno, e nella quale sono impegnati capitali francesi ed italiani, ed anche operai italiani alle dipendenze di ingegneri francesi. I lavori di questa ferrovia sono stati sospesi senza vero motivo, in conseguenza del blocco posto dall'Italia nelle coste turche del Mar Rosso; e per ciò il 19 febbraio è arrivato ad Aden il piroscafo francese *Armand Rebié* con tutto il personale della ferrovia di Hodeida che abbandonò i lavori, i rimanenti europei e indiani vi restarono indisturbati, giacché ad Hodeida la situazione è normale. Dicesi che i turchi stiano organizzando il porto di Salif fronteggiante l'isola di Kanamar per le operazioni delle merci. Il porto di Salif è al nord di Hodeida e precisamente a 15-20 di latitudine, fuori della zona del blocco, la quale, come è noto, è compresa tra 14-30 e 15-11 di latitudine. Un telegramma da Moka all'*Agenzia Reuter* — evidentemente di fonte turca — annuncia che due incrociatori italiani avrebbero bombardato il 19 febbraio anche l'abitato ed il forte di Seik-Said.

Un'altra nave da guerra più potente avrebbe bombardato il piccolo villaggio di Shuraim vicino a Guleifac (Hodeida) occupando un beduino e ferendone un altro.

La isola Farisan occupata dalle truppe italiane?

Un breve telegramma dell'*Agenzia Reuter*, pubblicato unicamente dal *Times*, datato da Lohja e giunto a Londra per la via di Aden in data 15 febbraio, dice che «gli italiani hanno sbarcato cinquecento uomini alle isole Farisan, da dove alcuni giorni fa erano partiti 200 segugi di Sidi Idris», ma questa notizia di un'altra parte è confermata, e da Roma è smentita.

CACAO BENSODOR
COLAZIONE IDEALE
MARCA FAVORITA IN TUTTO IL MONDO



Rabarbaro Composto Pierandrei

per le malattie del
fegato e vie biliari
e per la
stitichezza cronica

il rimedio sicuro
innocuo e piacevole

Lire 2 la bottiglia in tutte le buone Farmacie.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



(Brocher)

Gli ufficiali in gara.

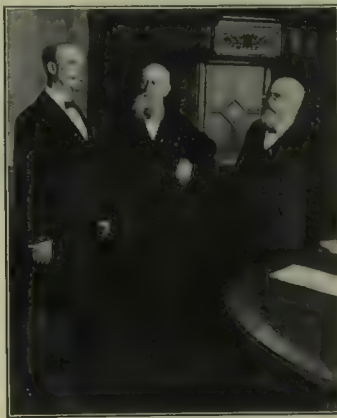


La sign. Tina Mancio di Torino che vinse il 1.º premio di pattinaggio e ski.

LE GARE DI SKI A PONTE DI LEGNO.



Tragedie dell'aviazione. - L'aereo di Graham Gilmour a Richmond Park, dopo l'incidente fatale che costò la vita all'aviatore. (Argus).



Scheidemann, 1.º vice-prm. M. Baumbach, 2.º vice-prm. M. Baumbach, 2.º vice-prm. Ufficio di Presidenza del Reichstag: il vice-presidente socialista Scheidemann avendo rifiutato di recarsi a Palazzo, l'Imperatore non ha voluto ricevere gli altri due perchè l'Ufficio presentavasi incompleto. (Graziani).



Mons. Francesco Rossi, uditor della Nunziatura di Vienna, che ha portato al conte di Aehrenthal la benedizione papale. (Argus).



Veduta generale di Hodeida sul Mar Rosso, bloccata dalla nostra squadra.

OPERE D'ARTE ITALIANE ALL'ESTERO.



IL MONUMENTO ASSAN AL CIMITERO DI BUKAREST, opera dello scultore Enrico Cassi di Milano.

Nel cimitero di Bukarest lo scultore milanese Enrico Cassi ha eseguito un grandioso monumento alla memoria di *Giorgio G. Assan*, curandone oltre che la statua, anche la parte architettonica. Per questa egli si servì di granito nero d'Anzola (Lago Maggiore). La parte inferiore racchiude la cripta, formata con marmi orientali finissimi, alla quale si accede per la porta in bronzo.

Le decorazioni alle rampe delle scale, e il cancelletto che cinge la parte superiore sono formate da motivi intrecciati di animali e di ulivi. Il concetto informativo dell'opera si compendia nella statua principale — La Fede — che campeggia, dinanzi al sarcofago centrale, ed ha per sfondo

un bassorilievo raffigurante un naufragio, che vuole simboleggiare la morte immatura e ripetuta del defunto. Il quale fu uomo benemerito del suo Paese, tanto che, giovanissimo ancora, era da ben dieci anni presidente della Camera di Commercio di Bukarest, carica tenuta in altissimo onore in quella capitale. Ai lati della porta due figure scolpite in pietra serpentina d'Oira (Lago d'Orta) rappresentano il Pensiero e il Riposo.

Tutto il monumento misura nella sua massima lunghezza 7 metri e 6 di altezza ed è giudicato come l'opera migliore del cimitero di Bukarest e tale da fare grande onore all'arte italiana e al bravo e modesto scultore Enrico Cassi in specie.

Uomini e cose del giorno.

(Vedi pagina 108).

Brillantissima è riuscita la stagione sportiva invernale di Ponte di Legno nell'Alta Valle Camonica. Le gare svariatissime hanno avuto gran copia di brillanti concorrenti, tanto militari che civili, e d'ambio i sessi, ed il concorso brillantissimo di *sportsmen* e di spettatori da ogni parte d'Italia ha dimostrato che le nostre eleganti schiattrici non hanno bisogno di andare a cercare in Svizzera gli ampi spazi nevosi ed i godimenti invernali, che trovano altrettanto belli e godibili nelle splendide regioni alpine italiane.

Le disgrazie aviatorie che da qualche tempo parevano meno frequenti, si sono succedute una dietro l'altra in questi giorni: uno dei più giovani ed audaci aviatori inglesi Graham Gilmour ha trovato la morte, presso Londra, in modo inesplicabile: il suo monopiano, affatto nuovo, filava a meraviglia, all'altezza di 120 metri circa, quando, d'un tratto, fu visto precipitare come un proiettile, con tanta violenza, che la tela delle ali andò dritta dal telaio e volò via in pezzi. La morte di Gilmour fu istantanea: egli venne tratto di sotto gli inferni avanti della sua macchina con gli arti e la colonna vertebrale spezzati. Pure a Londra è caduto, fracassandosi le gambe, l'aviatore militare italiano, cap. De Winkels, di Verona, che aveva fatte buone prove in Tripolitania, e che ora era mandato dal governo in missione in Inghilterra ad esperimentare alcuni nuovi apparecchi. A questa disgrazia che colpisce l'Italia si è aggiunta ora la morte di Torino del bravo aviatore Vaccarino, soggiaciuto alle conseguenze della caduta da lui fatta l'anno scorso. — Per altri soggetti della pagina 193, vedi la Cronaca della Guerra.

Se volete che i vostri figli siano sani e vigorosi, date loro la *"Phosphatine Falières"*, ilimento salutare da Bassini, e soprattutto indispensabile al momento dello stancamento o durante il periodo dello sviluppo.

LA CINA CONTEMPORANEA

DI GIUSEPPE DE LUIGI.

L'autore, che da lungo tempo si era dedicato allo studio dell'Estremo Oriente moderno, fu invitato in Cina dalla *Società d'Esplorazioni* di Milano, con una missione di studi. Egli percorse nel 1902-03 tutto l'impero da Canton a Kalgan, ed ebbe così agio di visitare Shanghai, la vera capitale morale della Terra Fiorita, Nankino Houanfu e Kaifeng, care per tanti ricordi di una dominazione che Marco Polo proclamava la più nobile città del mondo, ed infine Pechino e Tientsin. Risultato di tante faticosissime peregrinazioni è questo volume, in cui la descrizione delle meraviglie di Canton, della pittoresca campagna cinese, delle Necropoli sconfinite e misteriose si alterna con la rievocazione delle glorie dei remoti periodi della storia cinese, o con lo studio di alcune caratteristiche della civiltà millenaria, che dalla valle del Fiume Giallo si diffuse in tutto l'Estremo Oriente, o con la pittura dei tempi di Confucio, di Kubilai o dei primi rapporti col Europa moderna, quando ancora la Cina che, per secoli, si era chiusa, come la Roma dei Cesari, nel sogno superbo di una dominazione universale, si ostinava a credersi unica nazione civile nel mondo ed a rifiutare sdegnosamente di intavolare relazioni diplomatiche e commerciali con gli stranieri. Il de' Luigi, che dovette rimpiangere quando già la fine del vecchio regime era sicura ed il trionfo della rivoluzione appariva vicino, ebbe l'opportunità di raccogliere preziose notizie ed informazioni sulla crisi odierna che tutto il mondo segue con vigile interesse. Ma la fine di una dinastia circa sotto il peso delle proprie colpe, e la triste come l'abdicazione dei Manci, Solo due lustri fa, nel 1900, la vecchia imperatrice si credeva

ancora abbastanza forte per resistere ostinatamente al mondo intero; oggi i principi imperiali sono in fuga, ed in cerca affannosa di un asilo, senza che uno solo fra i tardi nipoti di Chien-lung si sia sentito l'ardire di balzare in sella, porsi alla testa degli imperiali e tentare di salvare almeno l'onore! Il de' Luigi rappresenta con vivezza l'ambiente di Pechino e fa saltare in queste pagine tutte le figure che ebbero una parte notevole nella vita cinese negli ultimi anni: gli imperiali, Sunyatsien, capo del movimento rivoluzionario ed oggi presidente della Repubblica; Yung-Ling, il martire del dovere; Vuan-chi-ki, l'astutissimo fra i diplomatici ed arbitro della situazione odierna. Tutte le cause che condussero la dinastia pura alla rovina sono dall'autore minutamente analizzate e di simpatica luce è circondata la figura romantica di Kwasy-Su, il *Père Gyné* della regalità, l'infelicità sovrano, che oggi tutta la Cina ricorda con riconoscenza.

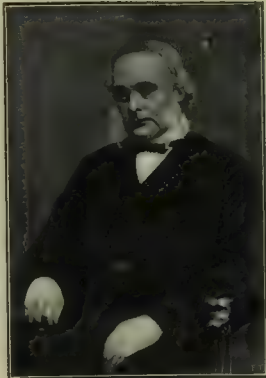
Oggetto di amoroso studio furono poi l'imperialismo nipponico ancora mai noto in Europa, l'indistruttibile forza della Russia e le affermazioni dell'America nel Pacifico, l'oceano sul quale si svolgeranno le future competizioni. Nuova luce l'autore getta, nell'ultimo capitolo, sul fallito tentativo di San Miao, esaminando tutta l'azione italiana in Estremo Oriente. Questo del de' Luigi è il primo libro sulla Cina che possa dirsi veramente *up to date*. — Il volume è riccamente illustrato da 145 incisioni, tratte da ruscettissime fotografie originali e da disegni cinesi, un prezioso materiale iconografico assolutamente unico nel suo genere, raccolto dallo stesso autore, ed è corredato di quattro carte geografiche.

TORTELLINI, *Maestro alla* *della minestre*, *F. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.*

LE VETTURE ITALIA
SU PNEUMATICI MICHELIN
SONO LE MIGLIORI

LA SERATA D'ONORE

NOVELLA DI MARINO MORETTI



† Lord GIUSEPPE LYSTER.

Dell'illustre chirurgo inglese Lyster — che qui diamo il ritratto — diciamo nel numero scorso.

Nel generale *Ippolito Langlais* — morto il 12 febbraio a Parigi — la Francia ha perduto un valente organizzatore. Era nato a Besançon nel 1839; uscito dalla Scuola politecnica militare nel 1858, percuote la maggior parte della sua carriera nell'artiglieria. Combatté in Italia nel 1859, poi nel 70-71 in Francia distinguendosi: comandò da ultimo il corpo d'armata di Nancy; ma da dieci anni aveva lasciato il servizio attivo. Egli sarà ricordato come il riformatore dell'artiglieria francese, nella quale fece adottare la novità dell'affusto a deformazione, cioè a soppressione del rinculo, per eliminare ad ogni colpo la rinnovazione del puntamento, e così ottenere l'estrema rapidità del tiro. Scrisse per l'artiglieria molti studi notevoli, fra i quali è generalmente noto quello su l'artiglieria da campagna collegata con le altre armi. Dal 1903 era senatore della Mairie, e dal 1910 membro dell'Accademia.

Il deputato di Pontecidone, ingegnere *Natole Gullino*, morto ora a Genova, non aveva che 48 anni. A Genova aveva svolta la sua personalità politica-amministrativa come uomo di idee temperate; era stato consigliere comunale e pro-sindaco di Genova; ed era stato mandato la prima volta al Parlamento nel 1904 dagli elettori di Pontecidone, che nel 1909 gli rinnovarono con bellissima votazione il mandato. Fu per breve periodo sottosegretario di Stato alle Finanze durante l'ultimo ministero presieduto da Luigi Luzzatti.

L'ing. *Pietro Pellas* era uno dei più vecchi tipografi editori d'Italia; nato a Genova 82 anni sono, ivi è morto il 29 gennaio, dopo avervi fatto prosperare l'industria sua, ereditata dal padre, e che risaliva ad oltre novanta anni; i fratelli Pellas furono in Genova dei primissimi a pubblicare giornali: la ditta è proprietaria del vecchio *Corriere Mercantile*, nei cui uffici il defunto ebbe rapporti diretti con Cavour, con Nino Bixio, con Guerrazzi, con Terenzio Mamiani, con tutti gli uomini della politica e delle lettere più in vista in Genova e in Piemonte in così lungo e fortunato periodo di tempo.

La funicolare del Monte Bré. Domenica 18 corrente si è solennemente inaugurata una nuova funicolare nel Canton Ticino; quella del Monte Bré (presso Lugano) che è destinata a diventare, per Luganesi, una stazione di villeggiatura estiva quale Brunate è per i Comaschi.

Dalla vetta del Monte Bré si ammira il superbo panorama delle Alpi Valteline e quello del sottostante Ceresio onde è facile pronosticare che questa nuova funicolare non avrà minor successo di quella vicinissima del Monte San Salvatore.

La cerimonia d'inaugurazione riuscì assai interessante con l'intervento delle autorità cantonali e federali e di un centinaio d'invitati.

Molta animazione e molti discorsi fra i quali brillarono quelli del presidente della Società, dottor Raimondo Rossi, del vice-presidente dottor Giovanni Polder e del solerte consigliere delegato professor Adeodato Bianchini.

Torneremo molto probabilmente sull'argomento pubblicando anche qualche veduta della deliziosa località.

BLANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

I.
Quando l'esimia artista di canto Elvira Cändoli-Cattoli ebbe fatto un lungo giro per la piccola città a fianco del suo legittimo consorte Felice Cändoli, contrabbassista, fu soddisfatta, e disse:

— Mi pare buona gente. Tutti l'avevano osservata, forse ammirata: qualcuno le aveva sorriso. Ed ella era passata vicino ai caffè, alle pizzerie, agli spacci di sale e tabacchi, alle botteghe dei barbieri con la sua aria maestosa di donna bella, un po' grassa, che non guarda niente e osserva tutto. Solo un sorriso le increspava la rossa bocca dalla quale usciva il tesoro filato della sua bella voce di creatura prodigiosa. — Sì, buona gente. — Era soddisfatta; era contenta di aver accettato quella scritturata.

Ma già, Elvira Cändoli-Cattoli cantava sempre volentieri nelle piccole città di provincia. Qua lo spettacolo d'opera era un avvenimento: la prima donna un essere fantastico che aveva fatto delirare i pubblici di tutti i teatri del mondo e innamorato principi e graziato condannati a morte; qua non c'erano preoccupazioni artistiche, non rivali feroci, non adoratori audaci. Le spettatrici erano piene di mente servili e i giovani più in vista avevano nomi più celebri dei tenori di Verdi e di Donizetti o si chiamavano Rodolfo e Leone come gli amanti di quella signora Bovary di Yonville, che fin così male. Qua c'era sempre un albergo del Leone d'Oro o della Spada d'Oro o della Tazza d'Oro o di molt'altre cose tutte d'oro, o dorate, nel quale c'erano sempre una padrona e una padroncina ammantissime, un cameriere servizievole e dei forestieri curiosi. Non le amava le città grandi, Elvira Cändoli-Cattoli: le trovava tutte volgari e in fondo ignoranti di musica: faceva eccezione solo per le città straniere, gentissime, cortesissime, complutissime. — Insomma, estero e provincia, — diceva al legittimo consorte che pescava le scritture.

Anche questa volta il suo Cändoli l'aveva contentata con abbastanza facilità. Un'opera sola: la *Lucia di Lammermoor*, da cantarsi fino all'infinito, dei colleghi di nessuna fama, un maestro ossequioso, il marito che lavorava anche lui, un'artista bruttissima... e della buona gente. Ah, già: fra la buona gente c'erano — caso abbastanza raro — gli impresari. Quanti erano gli impresari? Otto, dieci: forse dodici; forse più. Aveva strette tante mani con quel sorriso di donna che ha l'oro in bocca, e ognuna di quelle mani non sempre l'iceva una mano impresaria.

— Vede, illustre signora, che bel teatrino? Non è un peccato tenerlo chiuso? Sì, non mancano le compagnie drammatiche o i prestigiatori che lo chiedono al Comune; ma, capirà, è gente quella che non attira, e poi bisogna fare la colletta per mandarla via, l'opera ci vuole. A noi ci piace la musica. Verranno a te sull'aure...? Che aria! Ma l'opera costa, e qua non vengono di fuori a rischiare quattro. Allora noi del Risveglio abbiamo pensato di metter fuori un tanto a testa... Ci perderemo? Non importa: un po' per uno... Ma avremo la soddisfazione di aver dato un impulso alla cittadina e di averle fatto sentire un'artista... un'artista come lei...

Chi aveva parlato così? Elvira Cändoli-Cattoli risentiva queste parole e la voce monotona, strascicata. Chi? Uno degli impresari, uno del Risveglio. — Buona gente. — E guardava, alle prove, i suoi compagni d'arte, che erano cattiva gente. Li guardava distraitamente, avendo l'aria di confondere il tenore col basso, il baritone col mezzo soprano, ch'era una donna naturalmente. Solo col maestro era meno trasognata, forse perché il maestro, con molto bel garbo, le concedeva di accennare appena la sua parte per non disperdere inutilmente i freschi gorgheggi dell'usignuolo che stava rinchiuso nella sua anima.

Di Sandrino Vannelli, il secondo tenore, non s'era nemmeno accorta. Vedeva, sì, ad un certo punto un omino che le gesticolava intorno e che allungava il collo; ma, uscita di teatro, a quel collo lungo e a quei gesticolamenti non sapeva associare il pensiero di una fisionomia qualunque. Eppure Sandrino Vannelli l'aveva sempre circondata di un muto rispetto e dell'ammirazione più commovente. Per lui, ingenuo, semplice, comprensivo, Elvira Cändoli-Cattoli era una celebrità. Ricordava d'aver visto il suo ritratto in un giornale nella sala d'aspetto d'un dentista che gli aveva strappato un dente; e occupava tutta la pagina con un ampio mantello d'ermellino e uno strascico di gonfio. E ora si fermava come gli altri, come i buoni cittadini assetati di melodia, dinanzi alle modeste vetrine dei negozi di nastri e di piume, di dolci e di mobili, di stoffe e di giocattoli, ad ammirare le fotografie della bella diva nei costumi del suo repertorio di soprano leggero. Oh, la riconosceva subito, l'opera! — Rosina... Norina... Suzel, col cestino di ciliege... Lucia... Lucia nel primo atto... Nel secondo... Nella scena della pazzia... Bene, bene! Brava! — Era un po' gras-



Un'automobile piazzavene a CASTELFRANCO, la ridente cittadina del Veneto dove si preparano le Polveri Antipietliche di Monti.

sa, ma non faceva nulla. Gli altri dicevano: — Bella donna, eh? — oppure: — Che bel pezzo di donna! — oppure: — Si capisce che deve cantar bene! — E lui, Sandrino Vannelli, il secondo tenore, quello che doveva far la parte di Arturo, il promesso sposo di Lucia, si sentiva battere il cuore forte e diventava rosso di gioia come quando aveva visto il suo nome stampato in grassetto nel cartellone dello spettacolo.

Anche dinanzi a quel cartellone si fermava spesso volte nel suo pietoso pellegrinaggio. E gli piaceva di mescolarsi fra la gente che compitava e commentava. Sandrino leggeva i nomi e tornava a leggerli: *Soprano*: Cändoli-Cätoli Elvira. *Mezzo soprano*: Moschini Aida. *Tenore*: Nalin Cesare. *Baritono*: Turbiglio Ulisse. *Basso*: Pellecchi Giulio. *Secondo tenore*: Vannelli Alessandro... — Che peccato! Avevano tolto un n' al suo cognome! In compenso, avevano dato una x di più al maestro Donizetti...

— Secondo tenore: Vannelli Alessandro... — Egli ripeteva continuamente queste quattro parole infinitamente dolci, nel suo pietoso pellegrinaggio. E pensava a sua madre che non sapeva leggere. E pensava a sua madre che non sapeva che cosa voleva dire un nome stampato. Pensava a quel magro e pallido volto di donna che non sapeva nulla, che non poteva credere che si potesse guadagnare cantando. Le avevano detto: — Voostro figlio è corista. — E lei diceva: — Mio figlio è corista, — senza convinzione. (Avrebbe voluto dire: — Mio figlio è falegname —). Ma la parola *corista* non era piaciuta al suo figliuolo. — Mamma, tenetevi a mente: io sono comprario. — E la mamma, umilmente e senza convinzione: — Comprario.

— E adesso bisognava che la mamma cambiasse ancora. — Mamma, tenetevi a mente, se qualcuno vi domanda che cosa sono, io sono secondo tenore. — Ah, questa volta la poveretta avrebbe capito, l'avrebbe abbracciato, sarebbe stata orgogliosa di lui. E lui le avrebbe spiegato: — Vedete, mamma: adesso io non canto più insieme con gli altri; canto da solo, faccio anch'io il mio pezzo, ho anch'io la mia parte nell'opera in musica... Ca-

pitate che cosa vuol dire *parte*? Vuol dire uno che viene in scena da solo, che canta da solo, che si muove da solo; uno che ha anche il suo nome... Adesso, vedete, io mi chiamo Arturo, non mi chiamo più Sandrino... Per ischerzo, si capisce... — Parlava forte, faticando, il povero Sandrino. Poi gli usciva di mente la dolce imagine e le belle parole, e aveva una gran paura di far fiasco. Teneva che la parte di Arturo, il promesso sposo di Lucia, fosse troppo gravosa per lui. Arturo non cantava né agiva molto; compariva solamente al secondo atto, vestito molto bene perché doveva sposare Lucia. (Avrebbe dovuto: perché Edgardo, il primo tenore, entrava in scena all'improvviso e mandava a monte il matrimonio.) Ma è certo che veniva fuori in un momento molto critico; e sopra tutto aveva da cantare la sua romanzetta e cabaletta:

Per poco fra le tenebre

Sparì la vostra stella;

Io la farò risorgere

Più fulgida e più bella...

In fondo, naturalmente, un acuto. Ed era proprio quell'acuto che lo spaventava. Ora, alle prove, qualche volta gli veniva, ma qualche volta non gli veniva, e restava il col collo lungo, il volto di fiamma e un sorriso straziante. Il maestro non diceva nulla; non badava a queste piccolezze.

E aveva ragione, il maestrino. Arturo? Chi era Arturo? Bisognava occuparsi di Sir Edgardo di Ravenswood, che stonava; bisognava occuparsi di Cesare Nalia. Cesare Nalia aveva un bel vocione, un vocione che gli usciva tutto da quel petto quadro e assillava i vicini e li ingiurava e schiaffeggiava. Elvira Cändoli-Cätoli ne era disgustata. Il contrabbassista, in orchestra, pure. — E un gran cane! — diceva al contrabbasso numero due. E Sandrino, il povero Sandrino Vannelli, pensava nel segreto dell'anima sua:

— Che voce! Che bella voce! Quanta ne ha, quel fortunato! Se ne prestasse un pochettino a me per il sestetto, quel cane! — Ma diceva cane in altro senso, il povero Sandrino...

II.

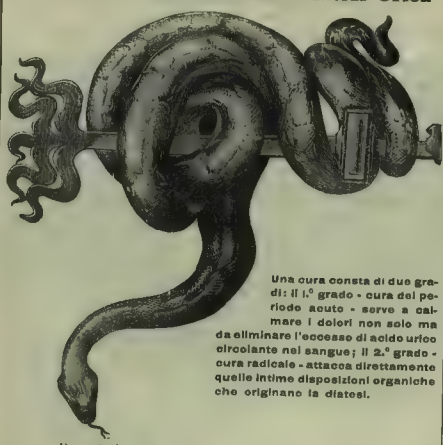
Piacquero tutti, anche lui. L'acuto non gli andò bene; ma piacque lo stesso. Riuscì simpatico. La sua umiltà rassegnata e feroce sprava anche dalle sue spoglie di lord e di promesso sposo; e le signorine nei palchi se ne accorsero, e trovarono che in fondo Miss Lucia Athson non faceva un bel servizio ad Arturo Bucklaw.

Del resto, lo sposino ingannato e deluso piace anche alla platea, e quel che più conta, al loggione. Potevano esser fischi; furono applausi affettuosissimi. Il pubblico del quarto piano capì che, in fondo, quel gentiluomo scozzese del XVI secolo era uno dei loro, un povero figlio del popolo che la sorte — o un equivoco — aveva messo lì, vicino a un'artista grassa e celebrata. E sopra tutto capì che non si poteva trattare con confidenza la signora Cändoli-Cätoli, né dire più di angelo al tenore, né scherzare col terribile Turbiglio, né prendere troppo alla leggera l'educatore e confidente di Lucia, basso profondissimo. Restava lui, quello che doveva far risorgere la stella degli Athson. E lo si chiamava per nome — Sandrino! Sandrino! — e gli si disse *bravo* e gli si fece coraggio e lo si coprì d'applausi. N'ebbe quasi quanto l'altro, quasi quanto *l'angelo*. E come il sestetto e l'atto inirone e la tela si alzò a metà per il saluto e l'inchino degli artisti al pubblico festante, egli si ritrovò fra Elvira Cändoli-Cätoli vestita di veli e il fremente Cettello: fra i due protagonisti, il tenore e la prima donna. — Se mi vedesse la povera mamma, — pensò in quel lunghissimo istante. Ma no: la povera mamma non avrebbe capito nulla...

— Perché? Chissà... — mormorava, dopo il successo, nella stanza dei coristi, Sandrino Vannelli, c'era un po' ancora Lord Arturo Bucklaw. E sorrideva, e il capo dei coristi che aveva una partecina anche lui, un uomo grosso senza velleità artistiche, lo guardava di sottocchi e lo additava ridendo ai suoi sudici colleghi... — Va benino, eh, Sandrino? Progressi, è vero? Coraggio! Quest'altra volta

Antagra-Bisleri

cura dalle GOTT e della Diatesi Urica



Una cura consta di due gradi: il 1.^o grado - cura del periodo acuto - serve a calmare i dolori non solo ma da eliminare l'eccesso di acido urico circolante nel sangue; il 2.^o grado - cura radicale - attacca direttamente quelle intime disposizioni organiche che originano la diatesi.

Durante la cura fate uso dell'Acqua di **NOCERA-UMBRA** "Sorgente Angelica".

Felice BISLERI & C. - Milano.

G.B. PEZZIOL

PADOVA



"VOV" ZABAJONE
RICOSTITUENTE

sei Edgardo... A Serrastretta, a Caccamo... Sapete che c'è un paese che si chiama Caccamo? — E ridevano i sudici colleghi che si svestivano per indossare i tristi abiti notturni degli abitanti di Lammormore...

Loro ridevano, ma gli artisti veri cominciavano ad accorgersi di lui. Il basso Pellicci lo invitò a fare una passeggiatina. Cesare Nalia, un giorno, gli mise una mano su la spalla. Ulisse Turbiglio, alle prove, gli consigliò di gridar forte *Filippo* per schiarire la voce. *Filippo? Chi è Filippo?* — Nessuno: bisognava dire così. L'artista (bruttissima) gli chiese di che città era. — Di qui vicino, signorina. Non è una città, è un paese... Dieci o dodici chilometri di qui... — Lei, invece, era nata in una bella città: a Firenze. Fiorentina, si sente. Infine, Elvira Cändoli-Cättoli gli sorrise...

Oh quel sorriso di Elvira Cändoli-Cättoli! Soggiungava tutto a quello che accompagnava le parole di Lucia al primo atto:

— Ai miei voti amore invoco...

Ai miei voti invoco il ciel!

rispondeva Sandrino ripetendo le parole di Edgardo. E poi, a due (perché Lucia cantichia con lui).

Fora lei al nostro foco

Sol di morte il freddo gel!

Che artista, Elvira Cändoli-Cättoli! Bisognava sentire come riveleggiava col flauto la scena della pazzia! E nel suo canto era diffuso lo squallore della morte? C'era scritto nel libretto, che le signorine tenevano sempre aperte nei palchi: « Il di lei sguardo impietrito, i moti convulsi e fino un sorriso malagurato manifestano non solo una spaventevole demenza, ma ben anche i segni di una vita che già volge al suo termine ». Ebbene, il volto di Elvira Cändoli-Cättoli diceva tutto questo in quel terribile momento. Benché florida, pareva proprio che quella vita volgesse al suo termine...

Ella gli sorrise, anche perché Cesare Nalia le era antipatico. Cesare Nalia piaceva alle spettatrici: aveva una bella figura, stette in un bel giaccone, era forte, vigoroso, abbagliante di pallore, aveva i denti bianchissimi come quel tenore Lagardy che avrebbe potuto essere un altro amante di quella signora Bovary di Vionville che finì così male. E stonava; e dietro le quinte era un villanaccio. Elvira Cändoli-Cättoli lo detestava e prendeva in giro il pubblico che non faceva troppa differenza tra gli urlaci di quell'ossesso e la grazia trillante di una diva. Ella non si degna nemmeno di guardarlo, il signor Nalia, e ringraziava Dio — o il maestro Donizetti — perché infine non aveva che un solo duetto da cantare con lui: al primo atto, vicino alla fontana di cartapesta. Il sì che Turbiglio e il basso — come si chiamava? — non valevano più di lui: boriosi, goffi, sudici, morti di fame. Quel tenorino umile umile che aveva l'aria d'essere uscito allora dalla fila dei coristi era l'unico che non le piacesse di tutta la compagnia. Naturalmente, era un zingaro, un povero diavolo, un morto di fame anche lui; forse aveva le scarpe rotte, forse mangiava due volte soltanto la domenica e dormiva in una stanzuccia con due suonatori, e i due suonatori avevano i letti e lui la branda; ma doveva essere buono, docile, ingenuo, doveva ammirare in lei l'eredità legittima ed esclusiva delle gole d'oro dei bel tempi antichi quando le artiste di canto si chiamavano Pasta, Persiani, Grisi... (Ora si chiamavano solo Cändoli-Cättoli). Perciò ella aveva sorriso al tenorino.

E un giorno gli rivoltò la parola. — Mi pare di averlo visto... Non è una fisionomia nuova... Devo averlo visto in qualche posto... Dove?... Certo su un palcoscenico... Ah, ecco! A Madrid. Sul palcoscenico del Reale. Cantava la *Sorambula*: lei doveva essere fra i coristi. No?

No: Sandrino Vannelli non era mai stato all'estero; cioè, sì: due anni prima, a Bellinzona...

A Barcellona? — chiese con interesse la signora che aveva raccolti molti allori in quella bella città.

— A Bellinzona, — ripeté Sandrino; ed aggiunse umilmente: — In Svizzera...

L'altra sorrise, e disse che a Barcellona (in Spagna) aveva cantato nel *Barbiere*, nei *Puritani* e nella *Figlia del Reggimento*...

— Carina, la *Figlia del Reggimento*... — azzardò Sandrino ad occhi bassi.

— Oh Dio, non è la *Lucia*? — disse la si-

gnora con importanza. — Ci tengo molto a quest'opera, sa?

— Ah signora! par proprio fatta per lei...

— Ci tengo, per il rondò...

— Oh, il rondò!...

Da allora Sandrino Vannelli quando Lucia delirava dinanzi al suo educatore e confidente e all'ancella esterrefatta al coro di cavalieri e fidei damigelle, si sceglieva un pesticcio fra le quinte come un macchinista o un pompiere e godeva le note filate della gola d'oro e i trilli e i brividi sottolineati dall'oboe, e faceva con gli occhi sullequivevoli, allora anche con lacrime. La diva ricominciava: « Ardon gl'incensi... »

Ardon gl'incensi, splendono

Le sacre fiamme intorno;

Ecco il ministro: purgimi

La destra... Oh lieto giorno!

Alfin son tua, sei mio...

E già ancora, la pioggerellina delle perle scorse nella vaschetta di cristallo. E già ancora, gli applausi frenetici del pubblico e di Sandrino. E già, finalmente, il sipario.

— Grazie, Vannelli, — diceva la signora commossa rientrando in camerino.

— E all'ultimo connoto, salito allora allora sul palcoscenico, le andava dietro sbuffando:

— È un'indignità, è una porcheria! Il *bis* non dev'esser permesso! Tornino un'altra sera se la vogliono risentire il rondò...

Gli abbonati lo avevano sentito già dodici volte in sette sere. Due volte l'esimia artista aveva potuto vincere la dolce tirannia di quel pubblico festante e cocchiato, fatto in gran parte di impresari. Tutti i palchi di prim'ordine, infatti, erano stati presi dagli impresari dello spettacolo per le loro famiglie. — Così siamo sicuri, — dicevano ingenuamente — di fare sempre un bel incasso... — Entrando nei palchi, le signorine s'inchinavano, si salutavano, si sorridevano. Le mamme tiravano fuori subito i binocoli; le bambine mangiavano le caramelle; gli intenditori di musica e gli orecchianti cantellavano motivi di altre opere, di opere più difficili, meno note, più moderne. Qualche bel tipo, coi capelli lunghi, parlava perfino di Wagner; ma non convinceva nessuno. — La *Tetralogia* — asseriva qualche bel tipo, — è un'altra concezione filosofica. — Ma c'era subito una signorina che gli diceva di star zitto perché s'alzava il sipario.

— Va bene, — ribattevano le male lingue. — Ora è la volta della signora... come si chiama? Capperi-Cavoli... — E il sipario s'alzava...

L'ottava sera gli impresari convennero che per dare più varietà agli spettacoli bisognava dar la sùra alle sere d'onore col pezzo fuori programma. Si doveva cominciare con quella del maestro, ch'era la meno interessante. Che cosa avrebbe fatto suonare, il maestro? La sinfonia della *Gazza ladra* oppure la sinfonia del *Naufrago*: non aveva ancor scelto. Bene, andava bene; bella musica senza canto, d'un interesse limitato. Poi, la serata d'onore del

baritono con la « Bella figlia dell'amore »; poi quella di Cesare Nalia con l'inevitabile « Cielo e mar »; poi quella del basso Pellicci con qualche altra cosa d'inevitabile... Poi, la serata delle sere, l'onore degli onori. Che cosa avrebbe cantato l'esimia artista Elvira Cändoli-Cättoli? Ella sorrise dolcemente quando l'impresario con la cara e commovente, Trenava. Pensava a tutte le romanzette, a tutte le cabalette, a tutti i rondò ch'erano nel delizioso repertorio dei soprani leggeri. Rivedeva Rosina, rivedeva Norina, Gilda, Suzel, come dinanzi alle vetrine dei negozi che espongono i ritratti della diva. E la diva trillava facendo l'occhio dolce al maestro.

— Che cosa canterò? Canterò due romanzette da maestro: « Fior d'aprile, e una nuova, una nuovissima romanzetta ch'è composta in questi giorni e che ha gentilmente dedicato a me... »

Tutti applaudirono all'esimia artista e all'esimia maestro. Sandrino Vannelli, però, rimase male, e il contrabbassista borbottò: — Perché due pezzi? Gli altri ne cantano uno solo... Non bisogna approfittarsene, diamine!

III.

Furono cinque teatri colmi, cinque grandi successi, cinque trionfi. Quello della signora Cändoli-Cättoli passò tutti i limiti che dividono l'entusiasmo dal delirio: dopo le due romanzette annunziate, ci fu lo stornello, ci fu « Una voce poco fa », ci furono tre « Ardon gl'incensi », e lo spettacolo finì a un'ora impossibile, e gli spettatori non se ne volevano andare, d'accordo con gli impresari, e bisognò spegnere i lumi perché si persuadessero che



FARINA ALIMENTARE "ERBA"

la migliore e la più economica delle Farine lattee: alimento completo di alto valore nutritivo, facilmente assimilabile, in ogni sua qualità gradovolmente.

Premiata con speciale GRAN PREMIO all'Esposizione Internazionale di Torino 1911

CARLO ERBA

MILANO

Fuono cinque serate memorabili nelle quali tutti fecero il loro dovere, gli artisti, i suonatori, i macchinisti, il pubblico, gli impresari i quali non lesinarono i quattrini per far regali ai festeggiati: e furono orologi, spille da cravatta, bastoni col pomo d'argento e le iniziali, portafogli, tagliacarte, crone d'alloro... e fiori fiori fiori alla Candiòl-Catani, Capperi-Cavoli come dicevano i pochi wagneriani che erano in teatro aiutando le signorine a gettare i mazzolini dai palchetti. L'esimia artista era commossa fino alle lacrime.

— Indimenticabile! Indimenticabile! Nemmeno a Bukarest ho provato un'impressione simile, nemmeno a Odessa, a Varsavia che mi staccarono i cavalli.... Ha capito, Vannelli? A Varsavia mi hanno staccato i cavalli! Un trionfo! Ma qui è più commovente. C'è più semplicità, più verginità, più schiettezza.... Indimenticabile, amico mio! Commovente!... Vede? Piango.

Si faceva vedere con gli occhi lustrati anche dai bravi impresari, i quali poi non sapevano se sorridere o star seri. Questi bravi signori erano esultanti: le cinque serate avevano reso dalle sette alle ottocento lire mentre le serate ordinarie non ne potevano dare più di cinquecento o di cinquecentocinquanta. E poi quella bell'onda di entusiasmo aveva ringiovanito anche loro ch'erano in gran parte padri di famiglia.

— Adesso ce ne vorrebbe un'altra, — disse timidamente il più ardito di questi ottimi signori mentre la signora Cändoli-Cättoli si asciugava l'ultima lagrimuccia col merletto profumato del suo fazzolettino.

— Che cosa? — chiese subito vivamente.
— Un'altra serata d'onore.

Un'altra. C'erato d'onore...
 La Dandini. C'erato aggrito le ciglia. Pensò
 ad Alisa, su una fanciulla: o meglio, alla
 signorina Aida Moschini... che non bruciò
 e che belava la sua partucola di cameriera
 con la civetteria ridicola e incoccante delle
 comprimarie. — « La vicina soglia io cauta
 vegliero... » — Sì, sì, vegliasse cautamente
 le soglie la signorina Moschini, che quello
 era il suo mestiere. Pure, non c'erano altri
 artisti. Bisognava evitare a tutti i costi il
 pensiero di dare questa soddisfazione ad Alisa,
 una fanciulla, con cui mancava altro! Una se-
 rata d'onore di Moschini, con la re-
 omanza della *Mignon*: « Non conosci il be-
 stio... ». Soudorata!

— Capirà, illustre signora, che noi siamo disposti a far tutto perchè la stagione finisca bene.... Perchè l'interesse, perchè l'entusiasmo durino.... Ci vogliono delle attrattive.... Ora, veramente, le attrattive sarebbero finite.... È naturale: dopo di lei...

La Candelotti-Cattoli si batté una mano sulla fronte. Aveva trovato: aveva trovato un altro artista. Come non ce n'erano più? Ma c'era Vannelli! Ma quello che, nientemeno, sosteneva la parte di Lord Arturo Bucklaw col crescente favore del pubblico! Come? Non

se n'erano accorti loro? Loro ch'erano gl'im-
presari? Vannelli! Non s'erano accorti del
tenore Vannelli! Poca voce, d'accordo, un
filo; un tenore leggero, leggerino, un teno-
rino di grazia.... Ma quanta grazia! Che im-
pegno, che compostezza!

— Già, è vero.... La signora ha ragione.... Vannelli.... Arturo.... È vero.... Va benissimo!

E si annunciò la serata d'onore dell'esimio tenore Alessandro Vannelli.

Sandrino vide il suo nome scritto in grande, in caratteri alti trenta centimetri, da per tutto. Tutte le cantonate dicevano, anzi gridavano, che lui era un esimio tenore. Tutti leggevano dieci, quindici, venti volte che lui era un esimio tenore. Chi aveva fretta si fermava a leggere questa bella notizia data così chiososamente dalla previdentissima impresa al suo pubblico fedele.

Sandrinò era stordito. Aveva letto anche in un giornale che «Alessandro Vannelli (tenore) si era molto distinto nella non facile parte di Arturo». In un altro giornale, più laconico, aveva letto: «Bene il Vannelli (Arturo), il Pellicchi (Raimondo) e gli altri». Avevano messo prima lui del basso: come nel libretto, del resto. Qualche cittadino si era mostrato orgoglioso di stringergli la mano e gli aveva offerto un caffè, un bicchierino di liquore, un mezzo litro di vin bianco. Il suo pubblico della piccionaia gli era stato sempre fedele... Bravo!... Bravo!... Bene!... Viva Sandrinò!... Qualche signora gli

Brevetto di S. M.  A Die 47. g. 1868.

La SENAPE COLMAN



è inconfondibilmente
senza rivali nel suo
genere.

Con qualunque piatto
di cui si usa la senape
il piatto stesso si con-
verte in un emul-
sione grandissima
e una specie di im-
pasticcabile.

Trattate bene le
Drenaghe - Salmerne
mediche e le Drenaghe
mediche e le Drenaghe

J. & J. COLMAN, Le Landow.
WAX & VITALE, Genova.
Agenti generali per l'Italia.

Fabbriche Telerie
E. Frette e C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis

Filiali: { MILANO - ROMA - TORINO
GENOVA - FIRENZE - BOLOGNA

D VENEZIA
GIOIELLERI
PALLOTTI

BREVETTATI D.S.M. IL REG.ITALIA
E S.ITAL. L. A. TORINO IN CROCE

**FUMATE SEMPRE LE SIGARETTE
CON LA CARTA BREVETTATA E DEPOSITATA**

COHOBA

DI PURO TABACCO

IGIENICA - DELIZIOSA!

10

**Calcedario a tutti
i tabaccai!**

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

CAVALLI ZOPPICANTI!

Guarigione rapida e sicura delle Zoppicature antiche e recenti, dei Escostosi o Tumori casti, Corbe, Soprosi, Spaventi, Guardie, Formelle, Mollette e Venosoni, con

L'UNGUENTO ROSSO MERÉ

Il solo agente capace di vincere l'infiammazione, senza lasciare tracce

Sforzi, Debolacce, Stancature, Dolori, Arcine, Impalpazioni, Paralisi locali, ecc. solo con i

L'EMBRACCAZIONE MERÉ

Senza parti per fortificare le gambe dei Cavalli.

Unico mezzo per la cura dei Cavalli. **CAVALLI, ORDINE (Francia)**

AGENZIE SPECIALI: Cav. G. TORTORA - 10100 Torino

Principali Farmacie



Voigtlander

BINOCCOLI PRISMATICI

ESERCITO, MARINA, VIAGGIO, SPORT.

Suprema luminosità. — Gran campo visivo.

Struttura solidissima.

CHIEDERE CATALOGO E OGGI GRATIS

VOIGTLANDER & SOHN — Soc. An.

BRUNSWICK — GERMANIA.

GUELDY

SES PARFUMS

LA FEUILLERAIE
 LE BOIS SACRÉ
 VISION D'ORIENT
 LES AMOISÉES
 LES AUSAUBAINS

PARIS

PALMA
IL VERO TACCO DI CAUCIU

CASSE-FORTI per valori e registri **CASSE-SCHEDARIO** brevettate per banche **E. FUMEO** Milano, Via S. Prospero, 1
Cataloghi a richiesta

dicesse, gli occhi della mamma: — Ho paura, — l'ultima Sandrino la lasciò perché doveva andare a teatro, doveva essere sul palcoscenico un po' prima...

Sul palcoscenico gli sorrisero. — Ciao, Vannelli! — gli disse il basso Pellicchi. — Bravo Arturo! — gli disse baritonamente Turbiglio. Passando dinanzi al camerino della Cändoli-Cättoli sentì la sua vicina trillante: — Non è mica Vannelli che passa? — Egli disse, tremando, ch'era lui. E la diva lo fece entrare nel suo camerino.

Ell'era già Miss Lucia Ashton.

— Stasera è la sua volta, Vannelli. Sono contenta, molto contenta per lei...

Sandrino si guardava intorno. Era nel camerino di una prima donna famosa! Oh che strano profumo c'era in quel piccolo nido! Una corista gli aveva detto che si chiamava *ophonax*, e che quella specie di vaselina ch'era nei vasetti si chiamava *cold-cream*. Il petto seminuato di Elvira Cändoli-Cättoli era spalmatto di *cold-cream*.

— Mi ringrazi, Vannelli. Ho messo lo zampino anch'io per questa serata d'onore...

— Oh, signora...
— E contento?...
— Oh sì! Ci sarà la mia mamma in teatro...
— Che bravo figliuolo! — Si avvicinava la voce del legittimo consorte. — Addio, Vannelli. *Au bien revoir*...

Sandrino si trovò confuso e sudato nello stanzone dei coristi. Le parole quasi insi-

nuanti di Elvira Cändoli-Cättoli gli erano rimaste nell'anima. Si vestiva, si camuffava da gentiluomo scozzese, parodiava Walter Scott. Ma nella sua povera mente esaltata non c'erano che quelle due donne così diverse fra loro, così lontane: la mamma timida e magrolina e la prima donna bella, pingue, favmosa. Il capo dei coristi rideva; diceva: — Voglio anch'io la serata d'onore! Se no, facciamo sciopero! — e i coristi ripetevano ridendo: — Sciopero, sciopero! —; ma Sandrino vedeva sempre le due donne diverse e lontane e risentiva quella vicina trillante, profumata anch'essa di *ophonax*. — Che bravo figliuolo!... Sono contenta, molto contenta per lei... —

I coristi scapparono via confusamente perché s'alzava il sipario e dovevano cantar subito la loro canzone di caccia:

Percorriamo le spiagge vicine...

Arturo attese nello stanzone dei coristi che Lord Enrico Ashton lo portasse al cospetto di Lucia...

Eccolo, a fianco di Enrico. Guardò per un momento il teatro. Era colmo. Il loggione rigurgitava di popolo, in platea c'era ressa, i palchi erano pieni. Per la prima volta egli ebbe il capogiro, sentì una grande paura della troppa gente adunata, del pubblico. Credette di venir meno, come una seconda donna esordiente: credette di non potere aprir bocca.

Intanto, i suoi amici del loggione che l'avevano visto lo applaudivano, lo salutavano. — Sandrino! Sandrino! Bravo Sandrino! Bravo Vannelli! Viva Vannelli! — E le signorine dei palchi per compiacenza o per

bizzarria decretavano anche loro al serenate il massimo degli onori: l'applauso di sortita: — Bravo! Bravo! — E Sandrino non s'inclinava. Non era abituato all'applauso di sortita.

Si scosse: aprì la bocca. Era giunto il suo momento.

Per poco fra le tenebre
Sparsi la vostra stella:

Io la farò risorgere.
Più fulgida e più bella...

Ecco, l'acuto stava per venire, germogliava già nell'aria, sboccava, fioriva tutto mentre il suo stelo saliva gentilmente senza tremare. Ecco, Sandrino aveva fatto. Il suo pezzo fuori programma l'aveva fatto. Toccava agli altri, ora: al pubblico battere ancora le mani, all'impressari mandargli su le scarpe sul vassoio e alla mamma, poverina, piangere tutta sola nel palco.

MARINO MORETTI.

LE PARFUM IDÉAL HUBIGANT

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE. (1. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Etichetta e Marchio di fabbrica depositati.

Bisogna mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedire la caduta, promuovere la crescita, e dà loro la forma e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora o tutte le impurità che possono esistere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia B, pH cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (2. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Pura circa 6 mesi. Costa L. 5, pH cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICA. (3. 3). Per tingere l'incarnazione e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, pH cent. 60 se per posta.

Direttore del preparatore A. GRASSI, Chimico Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TORINO, G. HERNANDEZ; GENOVA & C.; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Brodo Maggi in Dadi

È il vero brodo genuino di famiglia
Il brodo per un piatto di minestra
(1 Dado) centesimi 5

Salsa

LEA &
PERKINS

dà sapore
e piccante
alle
pietanze:
carne,
minestre,



Brevetto
S.M.
Bischoff WIL.

Vendita all'ingrosso presso i LEA & PERKINS,
a Worcester, Inghilterra; in Londra, presso la Società
CROSSE & BLACKWELL, Limited, e general-
mente, presso tutte le Case d'importazione.

"AU CORSET GRACIEUX."

SORELLE LANDSBERG

MILANO - Via Mercanti, 10 - MILANO

È uscito
il nuovo e ricco
Catalogo

Illustrato

192

Dietro richiesta
verrà spedito
GRATIS

Casella Postale 325.

L'UNICA TINTURA Istantanea

per BARBA e CAPELLI
L'UNICA è così
chiamata perché è
veramente la sola
che dà risultati
così rapidi ed è
L'UNICA che non
contiene sostanze
semplici. Rapida
nella sua applica-
zione per ridonare
il primitivo colo-
re ai capelli e barba il primitivo
colore in quarantotto ore senza
lesionare la mucosa tracheale. Per
tale prerogativa questa tintura è
diventa ormai il suo generale.
Prezzo L. 2. - Per comunicazioni:
Antonio Lemagna - Venezia
e da tutti i profumieri.



CASA di NOVITA

Gellinger & Zurigo

Familiari della Casa di Sua Maestà la Regina Madre Margherita di Savoia

Alta Novità!
Seta, Lana, Velluto
per Signora e per Signore
Completario Franco e dovizioso per tutto il mondo

Stoffe

Gottosi e Reumatizati

Per calmare i vostri dolori IN 24 ORE,
in modo certo e inoffensivo usate lo

Specificque Bejean

TROVATI IN TUTTE LE FARMACIE

Goerz

Tenax

Modelli pratici della massima solidità per tutti i lavori di Fotografia. Lavoro di precisione.



con Goerz
Doppi-Anastigmatici
Dagor, Color o Symtor

Stabilim. Offici G. P. GOERZ Soc. per Azioni
BERLIN-FRIEDENAU 44 (Germania).

VIENNA PARIGI LONDRA NEW-YORK

LA SETTIMANA.

La settimana, la guerra italo-turca sono stati, nel giornale, il 19 il Re e la Regina sono venuti a Capota a visitarsi i feriti e i mutilati. Il 19 l'ambasciatore cinese a Roma ha innalzato la nuova bandiera tibetana (a strisce orizzontali rossa, blu, bianco e nero), con i primi i generali di Napoli e di Genova. La mattina del 19 sprofondò l'incrociatore dalle acque, tratto del corso

Federico Guglielmo" travolgendo una ventata di allori delle nostre clemente, cinque dei quali furono stralciati cadaveri. Il 19 a Milano i socialisti hanno tenuto un comitato contro la guerra. A Messina, il 19, per rivalità nella organizzazione cooperativa il muratore Bonanno assalì i ferri di rivoltella l'ex-deputato Bernardino Verro. La mattina del 19 a Tanaro fra le 9 e le 9 1/2, forti scosse di terremoto. Previo notevole discorso del ministro Delcassé, la Camera francese il 19 ha approvato con 458 voti contro 73 (quasi tutti socialisti) il programma navale sfoltendo le costruzioni ed organizzando il servizio di aviazione per la marina. Nella notte del 18 al 14 un torpediniere a Cherbourg non stato gravemente danneggiato da torpedini.

PASTINA GLUTINATA BOTTONI

OTTIMA PER BAMBINI

PER MALATI PER CONVALESCENTI

PER INTERNA ALIATI

La vera FLORELINE

Tintura legittima della capigliatura elegante. Ristituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, divergendo in vitalità, il ricambio e la bellezza luminosa. Agisce prontamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è la vera Applicazione.

FLORELINE Notteficia. Kire 3 (per posta Lire 2,50) spedito in fiasco: Farm. del Dott. Bolognini, Via Bernabini, 26.

"COLUMBIA"

MACCHINA PARLANTE PERFETTA

SI VENDE ANCHE A RATE E SILENZIO

L. 8 AL MESE

TRE GIORNI DI PROVA GRATIS!

CATALOGHI GRATIS

RAPPRESENTAZIONE COLUMBIA PHONOGRAPH CO. VIA DANTE, 1 MILANO.

Vectol

FASTA DENTIFRICIA

BIANCIA DENTI SANI

SPERANZA A RICHIESTA CUMPRIME

GRATIS

LA MIGLIOR PROVA DELLA SUE SUPERIORITA'

UN TUBO FRANCO SU RICHIESTA DI L. 1.00

D. FIORINI & C. LUCCA

"Aquilas"

Le migliori lampade a gas Accettine per qualunque uso. Tipi speciali per miniere, gallerie, climi abitazioni, negozi, ecc. Un milione e mezzo di pezzi venduti in tutto il mondo. Fabbrica FRATELLI SANTONI, Ferrara.

Edigere la parola "Aquilas" impressa sulle lampade. - Esposizione Inter. di Torino 1911. - Due Diplomi d'Onore e una Medaglia d'Oro.

FABBRICA G. RACCA & C. - BOLOGNA

PIANI MELODICI
CARTONI TRAFORATI

Diversi modelli a 4 e 6 ottavi.

Armeniani per scuola e piccolo Autopianista a 35 note.

Diversi modelli di migliori marche estere.

Cataloghi gratis.

Edigere marchio di fabbrica.

l'ambasciatore inglese, De Bunsen, per la questione del Marocco.

La Camera portoghese, su proposta del governo, ha approvato il 19 l'abrogazione dello stato d'assedio e la sospensione della garanzia costituzionale nel distretto di Lisbona, e con 69 voti contro 45 ha approvato il mantenimento degli arresti, la continuazione della inchiesta e il deferimento dei giudici ai tribunali militari. Si ha da Lisbona, 18, che gli arcivescovi di Braga e di Portogallo ed il vescovo di Lamego sono stati condannati a due anni d'interdizione dal soggiorno in tutta l'estensione delle loro sedi.

Il 19 a Glogio ha nominato commissario della giurisdizione signor Edward Glogio, ministro degli esteri. Il 14 a Londra per Glogio ha nominato ministro degli esteri il Parlamento con disaccordo sconcertato alla speranza che venga il momento in cui la potenza possiede l'assoluta maggioranza fra la Turchia e l'Italia. Ai Comuni Giandotto e al Lordi Lansdowne hanno fatto voti per tale mediazione. Ai Comuni Agnelli ha fatto capire che Haldane è andato a Berlino con missione ufficiale per il miglioramento delle relazioni fra l'Inghilterra e Germania. Il 17 a Manchester signor Edward Glogio ha parlato per il mantenimento della supremazia na-

PEL SUPERFICIE DISTRUTTI

per sempre in 3 minuti

Comunque gratuitamente a qualsiasi persona il segreto che quasi ne stesso. La mia amiche farca spigolante solidificatore.

La mia infanzia era affetta dal reumatismo a una spaventosa cronaca di tutti i superflui, nel vino e nella broda. Aveva provato tutti le polveri, lezioni, creme depilatorie ed altri prepari di cui avevo stesso sofferto, ma non avevo che aggravare il mio male.

Per delle settimane ho sopportato il supplizio dell'elettroscopio senza però liberarmi dalla mia infermità. Ho speso centinaia di lire l'anno sino a che, dopo lunghe esperienze, ho scoperto un metodo meraviglioso il quale a rischio, evo tutti gli altri avevano fallito, a sbarazzarmi completamente e per sempre di ogni traccia di tali superflui.

Lavoro guardando le informazioni complete che perletteratura ad ogni persona affetta da tale infermità di ritenere in caso a discredito, che questi felici rimedi.

Tutta quella che chiede è un francobollo da 25 centesimi, per la risposta. - Indirizzo: **Sig.ra Kathryn M. FRIEDL**, divisione 100 A, Boulevard de la Madeleine, 17, Parigi, Francia. - Affrancare lettera con 50 centesimi.

Per favore spedite a: **Connet Graham Gilmour**, rimando il 14 a Gibilterra la polizia ha arrestato un suddito tedesco che fotografava le batterie.

Il 14 a Vienna è stato pubblicato ben (Continua nella pagina seguente).

Oreficeria "CHRISTOF E"

Una Sola ed Unica Qualità

LA MIGLIORE

Per ottenerla ESIGETE questa Marca

ed il nome "CHRISTOF E" sopra ognuna merce.

SI VENDE DA TUTTI I NOSTRI RAPPRESENTANTI, DA TUTTI GLI OROLOGIAI, GIOIELLIERI, ORFEDI, ecc., ecc.

Il Cadavere vivente

dramma in 4 atti e in quadri, di **LEONE TOLSTOI**

TEATRO LIRICO

Edigere commissioni e voglia ai Fratelli Treves, in Milano.

LE PASTIGLIE DOPPE MIRACOLESE TOSSE

per la cura della tosse

FRANCIBOLLI

50	Art. Corallo Inglese	 L. 0.50	Porto 15
50	Perla	 L. 1.00	Porto 15
50	Portogallo e Gialla Portogallo	 L. 1.00	Porto 15
100	Corallo Francese	 L. 2.00	Porto 15
100	Corallo Rosso	 L. 2.00	Porto 15
100	Corallo Verde	 L. 2.00	Porto 15
100	Nyxam 1911 serie com. usati	 L. 1.00	Porto 15
100	1911 Pasti fuori dal mondo	 L. 1.00	Porto 15

SPEDIZIONE A DIRIGI DI POSTA - CATALOGHI GRATIS. Assicurazioni contro ogni rischio e danni da L. 1.00. Primaeria Cass A. Bolognini, Via Roma, 31, TORINO.

Accettare ai più alti prezzi, partite e collezioni di ogni importazione.

È USCITO

La Conquista di TRIPOLI

Lettere della Guerra di Enrico Corradini

Naviglio da un discorso su La morale della guerra letto a Firenze il 10 gennaio 1912

Lire 2,50.

DELLO STESSO AUTORE:

L'Ora di Tripoli

Quinto Miglio, n. 1, L. 1,50.

Vaglia agli ed. Treves, Milano.

TECHNIKUM MITTELWEIDA

Direttore: Prof. A. Heist.

Istituto tecnico superiore per l'elettrotecnica e meccanica. Corsi speciali per ingegneri, tecnici e capi d'arte. Labor. elettrotecnici e meccanici. Fabbrica di istruttoria pratica. Maglier numero anno 9600 studenti. Programmi ecc. gratis dal segretario.

Scrivete a Macchina?

MULTIKOPY

Deposito per l'Italia presso: G. CENIBELLI & C., Via P. Umberto I, Milano

Per ottenere scritti eleganti e copie nitide nel copiatore, usate i nastri Webster.

Per scrivere contemporaneamente molte copie chiare, usate la carta "carbon, Webster"

Per Famiglie, Bar e Hôtels.

Caffè Crudi al Kg. L. 3.95 a L. 4.80. Caffè tostato al Kg. L. 4.40 a L. 5.40. - Piccoli Pacchi con caffè assortiti di almeno 5 Kg. a domicilio. - Importo anticipato e in assegno. - Rispalo e coltella per L. 25. - Impastatore dritta. - Tostatore proprio. - A. L. VERDI - Via Zamboni, 1, Bologna. - Telef. 411.

VINO SANO

senza aggiunta di prodotti chimici spogliando. Anche nella Filtra Filtrata dopo 48-72 mesi di opulenza l'ultimo modello è uguale al primo.

NE VINO ALDO, NE COSI FIORI.

Pacchi appiattiti. Da 1 litro due botti cond.

Tip. N. 0	per botti sino 50 litri	L. 8.00
Tip. N. 1	per botti sino 100 litri	L. 10.00
Tip. N. 2	per botti sino 150 litri	L. 12.00

Pronto ed imballato nel Regno con cartelle vaglio. GUIDO NARCO, Padova, Via Petrarca, 2.

È completa la NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA

TRIPOLITANA, di Mauriz. Tumiati

Un volume in-8, riccamente illustrato da 70 incisioni fuori testo: CINQUE LIRE. - Legato in tela e oro: Sette Lire.

Dirigere commissioni e voglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

INVERNO AL SOLE

RIVIERA PALACE HOTEL

PORTO MAURIZIO

PRIMO ORDINE - CONFORTO MODERNO - GARAGE

PREZZI MODICI - CHIERGHE PROPRIETÀ

GARL MÜLLER Abr. Sohn. Remscheid

Fabbrica di **PATTINI A ROTELLE**

Modelli nuovissimi - Insuperati per scorrevolezza.

Rappresentanza generale per l'Italia presso la Ditta: **CARLO VIBENTINI, Togliatino (Lago di Garda).**

È USCITO:

GENTE DI PALAUDE

Romanzo di Ricciotto P. CIVININI, 31, 50.

Dirigere commissioni e voglia agli Editori Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO

Il redivivo

commedia in 3 atti di G. Bonaspetti

DUE LIRE.

Vaglia agli ed. Treves, Milano.

